



DIARIO

DEL GRUPPO DI LETTURA

Lettori in Media

2015



GRUPPO DI LETTURA "LETTORI IN MEDIA"

Il gruppo di lettura nasce con lo scopo di condividere il piacere della lettura, scambiare idee e impressioni, arricchire la propria esperienza individuale di fronte a un libro. L'atto della lettura rimane individuale e privato, a essere confrontati sono i pensieri, le idee ed i collegamenti che la lettura del libro ha suscitato.

Al centro del gruppo di lettura non è tanto e non solo l'amore per i libri, ma soprattutto la pratica della lettura nella sua natura bifronte, con il suo lato piacevole e con quello più impegnativo: è lettura messa in comune spontaneamente da un gruppo di lettori, che decidono volontariamente di leggere lo stesso libro ognuno a casa propria e condividere con gli altri quell'esperienza ritrovandosi in un contesto appropriato e congeniale, la casa dei lettori, come può esserlo appunto una biblioteca.

Nei gruppi di lettura il "racconto della propria lettura" permette così ad altri lettori di scoprire punti di vista inediti e nuove "modalità" di concepire la lettura... Si tratta di intrecciare, partendo da un punto oggettivo (lo stesso libro), gli apporti soggettivi dei singoli partecipanti per raggiungere un approdo diverso, un aspetto inedito e inaspettato di sé come persona e come lettore. Qualcosa di simile a quello che succede nella ri-lettura: il libro è lo stesso ma nel tempo noi siamo diversi, lo stato d'animo è mutato e cogliamo aspetti che prima non ci erano apparsi. Entrare in relazione con gli altri mediante la condivisione della lettura di quel libro significa anche riuscire a capire quali sensazioni abbiamo provato, cosa ci ha colpiti e soprattutto come e perché¹.

"La lettura è una forma di esperienza, una tra le più ricche e piacevoli che ci siano concesse. I libri sono una parte molto importante della vita degli uomini e delle relazioni degli uomini, anche tra quelli che non lo sanno, perfino tra quelli che non leggono". Luca Ferrieri²

Primo incontro

Lunedì 13 ottobre 2014

La vita davanti a sé di Romain Gary³

Trama

A trent'anni di distanza dalla sua prima edizione, la Biblioteca Neri Pozza pubblica questo capolavoro della letteratura francese contemporanea. «Venti anni prima di Pennac e degli scrittori dell'immigrazione araba, ecco la storia di Momo, ragazzino arabo nella *banlieue* di Belleville, figlio di nessuno, accudito da una vecchia prostituta ebrea, Madame Rosa» (Stenio Solinas).

È la storia di un amore materno in un condominio della periferia francese dove non contano i legami di sangue e le tragedie della storia svaniscono davanti

1 <https://festivallettori.wordpress.com/page/4/>

2 Tratto da *La lettura? Che storia!* : che cosa leggere sulla lettura e sui lettori / di Luca Ferrieri, Modena : s. n., 1997

3 Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:

La vita davanti a sé / Romain Gary, Neri Pozza Editore, 2005

alla vita, al semplice desiderio e alla gioia di vivere. Un romanzo toccato dalla grazia, in cui l'esistenza è vista e raccontata con l'innocenza di un bambino, per il quale le puttane sono «gente che si difende con il proprio culo», e «gli incubi sogni quando invecchiano».

Commenti

Patrizia apre la discussione sul libro specificando che per lei si trattava di una seconda lettura; conferma che questo romanzo le è piaciuto molto e legge ad alta voce un brano che l'ha colpita particolarmente: *"Quando è risalita non aveva più paura e nemmeno io, perché è contagiosa. Abbiamo dormito il sonno del giusto uno vicino all'altra. Ci ho riflettuto sopra un bel po' e credo che il signor Hamil abbia torto quando dice così. Io credo che sono gli ingiusti quelli che dormono meglio, perché se ne fregano, mentre i giusti non possono chiudere occhio e si fanno il sangue marcio per tutto. Se no non sarebbero giusti".*⁴ È verissimo!

Maria Gabriella all'inizio lo ha trovato esilarante, durante le prime pagine si è divertita tantissimo. Successivamente ha notato che l'autore è anticipatore, ha parlato di emarginati e *banlieue* molto prima di Daniel Pennac. A tratti le ha ricordato anche "Io speravo che me la cavo" di Marcello D'Orta e i film di Almodovar, soprattutto per i personaggi sopra le righe e raccapriccianti. Lo ha letto due volte e lo ha trovato avvincente anche se molto crudo; le è piaciuto tantissimo.

Maria Gabriella ha vissuto molto il personaggio di Madame Rosa, si è quasi immedesimata e spesso si è anche intristita.

Paolo apre una finestra sullo stile che da un lato è talmente vivo da farci provare fatica insieme a Madame Rosa mentre sale i sei piani di scale; dall'altro lato però non è verisimile che sia scritto in prima persona da un bambino di 11 (poi 14) anni, compie delle riflessioni troppo importanti.

Mirella e **Maria Grazia** non sono totalmente d'accordo su quest'ultima affermazione poiché ritengono che i bambini che soffrono o che vivono in condizioni disagiate, siano spesso più maturi e consapevoli.

Secondo **Alessandra P.** invece la cosa più avvincente del romanzo è proprio che sia stato scritto da un bambino; ha immaginato di leggerlo "all'altezza del bambino" e ha vissuto il suo flusso di esperienze spesso anche assurde.

Silvana aggiunge che l'autore è riuscito a scrivere in maniera "fresca" nonostante i temi affrontati siano spesso difficili, "da adulti".

Anche secondo **Roberta M.** il linguaggio è leggero ma i contenuti sono tremendi e questa è la forza di tutto il romanzo. Ci racconta con gli occhi di un bambino una situazione molto particolare e pur all'interno di una vita così difficile, vi sono personaggi incredibili e colmi di sensibilità. Non c'è cattiveria ma tanta solidarietà, aggiunge **Alessandra**.

4 p. 29-30

A **Maria Grazia** questo libro è piaciuto moltissimo, lo ha letto tanti anni fa ed era rimasta così colpita e commossa da non riuscire a leggerlo una seconda volta. Va a toccare tanti argomenti pesanti ma sembra essere un libro a parte nella produzione del lettore. Dello stesso scrittore Maria Grazia ha letto "Cane bianco" e "Le radici del cielo" e vi ha trovato un Gary completamente diverso, distaccato dalla vita della gente comune. Si aspettava di trovare una determinata persona dietro allo scrittore, un "romanticone"...invece era un uomo di parte, un gollista, un uomo che ha combattuto la guerra in prima persona. Tra lo scrittore e l'uomo, secondo Maria Grazia, c'è un baratro.

Anche secondo **Roberto** è un libro toccante e anche a lui è piaciuto tanto. L'autore costruisce frasi all'apparenza semplici su cose violente e potenti della vita. Sono tanti i temi importanti: l'amore, la ricerca del genitore, l'abbandono, l'eutanasia di cui fa addirittura un'apologia presentandoti un caso concreto per cui si rimane spiazzati. Si tratta di uno scrittore strepitoso. È semplice ma estremo, aggiunge **Rosanna**.

Emanuela è rimasta molto colpita dalla dedizione che Momò ha nei confronti di Madame Rosa, tale da rimanere accanto a lei anche quando è ormai morta.

Secondo **Sergio**, **Gianluca** e **Nemo** il tema dei genitori e dell'abbandono è molto importante; si pensi anche all'episodio del cane⁵ a cui probabilmente il piccolo Momò vuole far provare il senso della perdita e dell'abbandono.

Roberta, **Giulia** e **Susi** non sono d'accordo su questo punto; secondo loro si è trattato di un gesto d'amore tanto che Momò, prima di vendere il cane, si è addirittura sincerato che la signora fosse ricca e in grado di mantenerlo al meglio. A un certo punto infatti il bambino dice: "*Lo amavo al punto tale che l'ho perfino dato via*".⁶

Maria Gabriella torna al rapporto madre/figlio e aggiunge che anche Madame Rosa ama profondamente il bambino e fa per lui molte cose mentre non ha le stesse attenzioni per gli altri bambini che vivono con lei. Il bambino ebreo Moise, per esempio, viene instradato verso una famiglia ebrea che, tra l'altro, risulta essere più puntigliosa e meno umana di altre, e questo ritratto è sicuramente significativo. Momò invece viene protetto da Madame Rosa la quale teme che sia "ereditario", "psichiatrico"⁷ e lo porta sempre dal dottore. Madame Rosa è contenta di morire e di essere amorevolmente accudita dal bambino.

Secondo **Mirko** questo libro è la coniugazione degli opposti. Non parla della Seconda guerra mondiale, come qualcuno ha detto, bensì dell'incompatibilità assoluta tra ebrei e arabi. Parla dell'infinita guerra tra Israeliani e Palestinesi. Dove c'è una piccola comunità, dove tutto è ridotto all'istinto, tutto si risolve e anche gli opposti trovano il modo di essere compatibili. Il comico viene utilizzato dall'autore per trattare la conciliazione degli opposti, il bambino non

5 Il piccolo Momò decide di vendere il cane Super, a cui era molto affezionato, ad una facoltosa signora per la somma di cinquecento franchi che butterà poi nel tombino.

6 p. 19

7 Si riferisce al padre del bambino, uxoricida.

capisce tutto quello che dice e ciò provoca situazioni paradossali. Romain Gary era lituano di origine ebrea pertanto comprendeva bene sia l'ebraismo che il comico tanto importante nell'interpretazione della parola biblica e nel distacco tra uomo e divino. Il loro è un umorismo che permette la trascendenza. In un'intervista francese letta su *Internet*, un critico parla di Gary come di un'esponente del "pessimismo comico". Piccola comunità, sguardo del bambino e uso del comico sono i tre pilastri fondamentali di questo romanzo.

Sergio, Nemo e Gianluca hanno visto anche il film⁸ tratto dal romanzo, è interessante ma è diverso. Non c'è la voce fuori campo e Momò risulta cupo e parla poco. Da questo romanzo hanno inoltre tratto una serie televisiva 4-5 anni fa di cui però hanno visto solo il trailer; la figura di Momò sembra essere molto diversa.

Sergio sottolinea come il cinema sia ampiamente presente nella vita di Romain Gary e anche nel romanzo (si pensi alle scene del doppiaggio o del montaggio a cui assiste Momò); per il famoso "Effetto Kulesov"⁹ venne utilizzato il viso del padre di Romain Gary, famosa vedette del cinema muto.¹⁰ Inoltre, dai romanzi di Romain Gary sono stati tratti altri film come per esempio "*White dog*" di Samuel Fuller¹¹, grande regista ma film mediocre. Infine, Sergio ha visto una puntata di *Apostrophe*¹² in cui era ospite il nipote di Gary, Paul Pavlovitch, ossia colui che aveva sostenuto il ruolo di Emile Ajar¹³ quando il libro "La vita davanti a sé" vinse il premio Goncourt¹⁴.

Durante l'intervista è emerso che Gary scrisse il libro in una sola settimana!

Giulia aggiunge che esiste anche un documentario in lingua italiana su Romain

8 "La vita davanti a sé", film di Moshé Mizrahi, vincitore dell'Oscar come miglior film straniero nel 1978. Simone Signoret interpreta Madame Rosa.

9 Venne selezionata una sequenza con primo piano del viso del noto attore Ivan Mozzuchin, che non esprimesse alcuna emozione particolare, unito a frammenti di altre pellicole d'archivio. Si generarono così tre diverse combinazioni. Nella prima, dopo il primo piano dell'attore, veniva mostrato un piatto di zuppa sulla tavola, in modo che sembrasse che Mozzuchin lo stesse guardando. Nella seconda, la pellicola del piatto venne sostituita con quella di una donna in una bara. Nella terza si utilizzò invece una bambina intenta a giocare con un orsacchiotto. In seguito, le combinazioni furono mostrate al pubblico. Gli spettatori ebbero la sensazione che di fronte alla zuppa il viso di Mozzuchin esprimesse appetito, che di fronte alla bara esprimesse tristezza e che di fronte alla bambina esprimesse gioia, ma in tutti e tre i casi l'espressione era la stessa. Kulešov chiamò "geografia creativa" la creazione di questa narrativa visuale coerente tramite il montaggio di vari spezzoni di pellicola già esistenti. Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Effetto_Kulešov

10 Ivan Il'ič Mozzuchin, fu un attore e regista russo naturalizzato francese negli anni venti.

http://it.wikipedia.org/wiki/Ivan_Mozzuchin

11 Cane bianco (*White Dog*) è un film del 1982 diretto da Samuel Fuller.

12 Trasmissione televisiva francese che si occupa di letteratura, ideata e condotta da Bernard Pivot su Antenne 2.

13 Nella storia del Premio Goncourt, il romanzo "La vita davanti a sé" costituisce un'eccezione e rappresenta una mistificazione, dal momento che Romain Gary l'aveva già vinto nel 1956 con "Le radici del cielo" e per regolamento il premio non può essere attribuito due volte allo stesso autore. All'ottavo scrutinio il romanzo vince il premio con 6 voti; un parente di Gary di nome Paul Pavlovitch accettò di attribuirsi l'identità dello pseudonimo Émile Ajar, al punto che la verità fu conosciuta solo dopo la morte dell'autore nel 1980. La decisione di Romain Gary di scegliersi per l'occasione un nuovo pseudonimo dipendeva dalle critiche alle quali era soggetto; è paradossale che un redattore della rivista Lire arrivasse, dopo la pubblicazione del vincitore del Goncourt, a criticare nel medesimo articolo Romain Gary e a sostenere che Émile Ajar era invece un talento.

14 Il premio Goncourt è un premio letterario francese istituito a Parigi nel 1896 per volere dello scrittore Edmond de Goncourt, che l'aveva espressamente richiesto nel suo testamento. La società letteraria dei Goncourt fu ufficialmente fondata nel 1903 ed il primo premio fu assegnato il 21 dicembre di quell'anno. Il premio Goncourt fu creato per ricompensare ogni anno la migliore opera d'immaginazione in prosa pubblicata.

Gary, intitolato "Romain Gary il romanzo del doppio", che purtroppo non è riuscita a vedere (è stato trasmesso a maggio di quest'anno su Rai5 ma, per ora, non sono previste repliche).

Gianluca e Nemo sono rimasti molto colpiti dal fatto che l'autore si sia immedesimato nel personaggio di Momò e anche dallo stile utilizzato; a entrambi questo romanzo è piaciuto molto e nonostante i temi trattati siano difficili, sono riusciti a parlarne e a discuterne insieme a Sergio. Hanno molto apprezzato anche il "personaggio" di Arthur, l'ombrello trasformato in gioco/amico da Momò.

Maria Grazia è rimasta particolarmente colpita dal commento di Mirko relativamente al fatto che gli ebrei prima di rivolgersi al sacro, si sentano in dovere di dire qualcosa di scherzoso. Legge molti autori di origine ebraica ma non aveva mai notato questo aspetto. In effetti qui lo scrittore, che sicuramente non è un umorista ed è anzi un alto borghese, si è servito dell'ironia per veicolare grandi e importanti messaggi.

Maria Gabriella non è totalmente d'accordo, non è sempre così. Gli ebrei amano molto l'umorismo e l'auto-umorismo ma non sempre è applicato; ci sono ebrei ed ebrei, gli Ashkenaziti¹⁵ sono forse quelli più legati a questo tipo di umorismo. In ogni caso le radici ebraiche in una persona non si possono sicuramente cancellare e qui, in Gary¹⁶, affiora questo "sentire" diverso anche se Maria Gabriella ammette che è arrivata a questo libro senza alcun pregiudizio.

Secondo **Sergio**, prendendo una metafora dal mondo del cinema, Gary è uno scrittore contadino e non minatore ossia non scava sempre nello stesso punto ma ruota la coltivazione come un contadino. Tornando al cinema, il santuario ebraico che Madame Rosa costruisce in cantina, gli ha fatto subito venire in mente "La camera verde" di Truffaut¹⁷ tutto dedicato alla morte e al culto della morte.

Questo romanzo si svolge a *Belleville* come la maggior parte dei romanzi di Pennac che però **Sergio** trova stucchevole mentre Gary fa un lavoro più interessante anche se, a suo avviso è troppo sentenzioso e ha un ritmo poco dinamico. **Maria Gabriella** aggiunge che Pennac risulta stucchevole anche perché si ripete molto e ha creato un'intera saga ambientata appunto a *Belleville*. Secondo **Sergio** inoltre l'autore scrive troppe frasi "da scolpire sulla pietra" e anche per esempio la domanda sull'amore che leggevamo all'inizio¹⁸,

15 Gli ebrei aschenaziti (o ashkenaziti), sono i discendenti delle comunità ebraiche medievali della valle del Reno. Ashkenaz era infatti il nome, in ebraico medievale, della regione franco-tedesca del Reno e Aschenazita significa appunto abitante delle rive del Reno.

16 L'autore Romain Gary era nato in Lituania, a Vilnius, ed era d'origine ebreo-russa.

17 *La camera verde (La chambre verte)* è un film del 1978 diretto da François Truffaut.

18 "*<Signor Hamid, si può vivere senza amore?> Non ha risposto. Ha bevuto un po' di tè alla menta che fa bene alla salute. Da un po' di tempo il signor Hamil portava sempre una jellaba grigia, per non farsi trovare in giacchetta al momento della chiamata. Mi ha guardato ed è rimasto in silenzio. Doveva pensare che ero ancora vietato ai minori e che c'erano delle cose che non dovevo sapere.*" p. 9

è troppo per un bambino. Secondo **Rosanna** e **Susi** però non è così strano che i bambini o i ragazzi facciano delle domande così profonde; spesso poi se provengono da un ambiente difficile, hanno una saggezza e una maturità superiori.

I bambini che crescono in ambienti diversi hanno spesso una sensibilità profonda e si fanno domande forti e utilizzano un linguaggio diverso. All'inizio infatti, aggiunge **Mirella**, Momò è turbato quando scopre che Madame Rosa riceveva dei soldi per il loro mantenimento perché pensava che lei gli volesse bene gratis! Anche questo è un concetto profondo per un bambino.

Secondo **Maria Grazia** e **Mirella** la fine non è adatta al libro, è stucchevole. Il romanzo doveva terminare con la morte di Madame Rosa; **Rosanna** non è d'accordo, la fine genera speranza.

Secondo **Elisa** quella raccontata da Gary è una vicenda talmente estrema che inevitabilmente suscita dibattiti ed emozioni. Elisa non ha però vissuto il tratto di tenerezza, ma ha visto e sentito una profonda disperazione e solitudine, l'amore che gli altri lettori hanno sottolineato l'ha vissuto come apparenza più che come sostanza, un desiderio d'amore ma in realtà una grande paura della solitudine. A suo parere Madame Rosa non ama Momò in modo disinteressato ma come un terrore di rimanere sola; lo stesso Momò ripete più volte nel corso del romanzo che siamo solo noi al mondo, l'uno senza l'altra rimarremmo soli ma questo non è amore, o perlomeno è solo un aspetto dell'amore. La cura e l'accudimento sono rivolti all'unica "zattera" in cui Momò si può aggrappare nel suo microcosmo fatto da diversificate sollecitazioni che spesso lui non comprende. È una lettura in cui domina la disperazione. Il finale le piace perché troviamo la coppia di borghesi *engagé* che forse sono i più disinteressati di tutti nell'adottarlo; rispetto a quel mondo estremo e disperato in cui la sopravvivenza era la dominante, i due avevano una scelta e hanno appunto scelto di aiutare Momò. L'unico amore disinteressato sembra quello di Madame Lola forse anche perché era un uomo e non poteva vivere la maternità nel senso biologico del termine.

Sergio aggiunge che nel film anche questo aspetto sembra diverso, sembra che anche nella coppia ci sia un disinteresse. **Giulia** è d'accordo con la lettura di Elisa anche se ha percepito tenerezza nella cura di Momò verso Madame Rosa; allo stesso tempo però, il ragazzino continuava a cercare un'alternativa all'esterno nonostante appunto continuasse ad accudire l'anziana. Momò infatti, aggiunge **Maria Gabriella**, è consapevole e intelligente e aveva capito che Madame Rosa si stava "deteriorando" e che quindi lui sarebbe rimasto presto solo. Non dobbiamo dimenticare però, dice **Roberta M.**, che non è lui a cercare la coppia che poi lo accudirà ma saranno loro a cercarlo.

Gli ultimi due temi emersi sono il denaro, affrontato da **Sergio**, e la droga, sottolineato da **Roberta M.**

Secondo **Sergio** infatti è molto forte il tema del denaro che regola i rapporti (Momò che si esibisce con il suo ombrello Arthur, le prostitute che mandano un mantenimento a Madame Rosa etc...); "siamo tutte prostitute", nessuno fa

niente per niente.

Roberta M. è invece rimasta molto colpita dal passaggio sulla droga da cui, in quell'ambiente molto difficile, era difficile rimanere fuori; a tal proposito legge un brano molto significativo: *"I ragazzi che si bucano diventano tutti abituati alla felicità e questa è una cosa che non perdona, dato che la felicità è nota per la sua scarsità. Per bucarsi, bisogna veramente cercare di essere felici e solo il re dei cretini possono avere delle idee simili [...] Ma io non ci tengo tanto a essere felice, preferisco ancora la vita. La felicità è una bella schifezza e una carogna e bisognerebbe insegnarle a vivere".*¹⁹

Secondo incontro

Lunedì 1 novembre 2014

Resta con me di Elizabeth Strout²⁰

Trama

Tyler Caskey è una presenza insolita per la comunità di West Arinett. È giovane e i suoi sermoni sono brillanti, frutto di una preparazione e di una sensibilità fuori dal comune. Ed è diverso dalle precedenti guide spirituali che i fedeli hanno conosciuto perché ha carisma, e una moglie di grande bellezza e sensualità accanto. Quasi uno schiaffo di vitalità per tutta la cittadina. Eppure un giorno tutto può cambiare, l'attrazione trasformarsi in sospetto e maldicenza. La giovane signora Caskey muore. Una morte che travolgerà il marito e le loro bambine in modo irreversibile. La figlia maggiore, Katherine, di appena cinque anni, smette di parlare chiudendosi in un silenzio impenetrabile; Tyler non trova più le parole adatte in chiesa, né alcuna misericordia per chi si rivela ottuso, arido, distante. Cosa resta, quindi, del conforto religioso? È vero, sono i conformisti anni Cinquanta, e West Annett è nel Maine, una terra di antichi pionieri rigidamente protestanti. Ma *Resta con me* si dilata oltre ogni confine e ci conduce nelle pieghe più oscure dei rapporti affettivi, lì dove ogni perdita può rivoluzionare una vita. Scendere, per risalire più in alto: questa è Elizabeth Strout, nella sua scrittura puntuale, nei chiaroscuri emozionali, e in quello sguardo sul mondo nel quale dilaga ancora, inaspettata e dunque più preziosa, l'eco di un'imperscrutabile salvezza.

Commenti

A **Emanuela** questo libro è piaciuto moltissimo anche se inizialmente ha fatto un po' fatica poiché normalmente legge la sera; per ovviare a questo problema ha iniziato a leggerlo di pomeriggio e le ha fatto tutto un altro effetto.

Patrizia e **Roberta** inizialmente non riuscivano a entrare nei personaggi, **Rosanna** aggiunge che la scrittrice ha subito presentato l'insieme di personaggi e ambienti come se fossero già conosciuti dal lettore. La descrizione della realtà del paese e dei pettegolezzi che scandiscono la vita delle persone, l'ha

¹⁹ p. 70-71

²⁰ Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:
Resta con me / Elizabeth Strout, Fazi Editore, 2010

fatta tornare bambina quando viveva in una piccola realtà ma l'ha vissuta come una cosa prestabilita, l'autrice è entrata subito nel tema senza preamboli. Non c'è una presentazione dei personaggi, è entrata subito nel tema. Secondo **Emanuela** scopri i personaggi piano piano.

Lella, Giulia e Susi sottolineano che il linguaggio è spesso colloquiale e per questo si entra di getto nella storia; si pensi per esempio all'incipit, sembra quasi che l'autrice risponda a una domanda del lettore: *"Oh, saranno passati anni ormai, ma una volta un ministro del culto viveva con la figlioletta in una cittadina del Nord, vicino al Sabbanock River, lassù, dove il fiume è stretto e gli inverni erano particolarmente lunghi."*²¹

Giulia informa i partecipanti che Elizabeth Strout è bravissima a descrivere il microcosmo della provincia americana dove è nata²² ma da cui si è staccata per andare a vivere a New York poiché le *"piaceva l'anonimato che solo New York ti concede."*²³ Secondo **Rosanna** è significativo che l'autrice abbia scelto di andare via.

A **Franca** è venuta in mente un'altra scrittrice americana, Donna Leon²⁴, che vive a Venezia ma che non vuole che i suoi libri vengano tradotti in italiano in quanto non vuole che venga violata la sua privacy. È un'insegnante di Ca' Foscari.

A **Sergio, Gianluca e Nemo** la metodicità della scrittrice di costruire i caratteri dei personaggi "a piccoli pezzi" ha fatto venire in mente l'immagine della spirale o del bersaglio, in cui torni a ribattere sempre sugli stessi argomenti però arrivando sempre più verso il centro. Secondo loro è un romanzo troppo chiuso e limitato. **Alessandra** lo ha trovato all'inizio un libro piatto anche se scritto bene; molto più interessante dalla metà. Gli ha ricordato le atmosfere del film "The Help". **Giulia** si collega all'immagine di Sergio citando un articolo di Paolo Giordano²⁵ in cui lo scrittore dichiara *"[Elizabeth Strout] scrive romanzi a tutto tondo, romanzi alla vecchia maniera eppure nuovi, romanzi corposi, classici, avvolgenti. Riduce la sperimentazione linguistica al minimo e non si concede alle mode, alle scorciatoie, al linguaggio televisivo o a costruzioni che non siano quelle proprie della letteratura. Si affida invece a un impianto collaudato da secoli di narrativa, ma ancora difficilissimo da sostenere, che sviluppa per cerchi concentrici: all'interno un personaggio e la sua famiglia, con tutti i drammi segreti che li legano; poi la comunità che li contiene, quella asfittica, provinciale e impietosa dei villaggi del Maine; in una circonferenza più ampia gli stravolgimenti portati dal progresso, e infine la Natura, che osserva tutti, immutabile, noncurante e bellissima. Si ha l'impressione che Strout abbia sempre chiaro quello che è necessario fare, introdurre, e questa diligenza è forse l'unico elemento del suo lavoro che rischia d'indisporre, a volte, come trovarsi di fronte all'infallibilità della ragazza più brava della classe. Ma ecco*

21 p. 11

22 Elizabeth Strout è nata a Portland, nel Maine, il 6 gennaio 1956

23 Fonte: articolo di Alessandro Laska sul Corriere della Sera del 29/07/2009 (p. 28)

24 http://it.wikipedia.org/wiki/Donna_Leon

25 Paolo Giordano (Torino, 19 dicembre 1982) è uno scrittore italiano; nel 2008 ha vinto il premio Strega con il suo primo romanzo "La solitudine dei numeri primi".

che, quando non te lo aspetti, il rigore eccessivo viene interrotto da una frase, un frammento acuminato di dialogo, deliberatamente cattivo, e l'imperfezione dell'esistenza irrompe, scompaginando tutto."²⁶

27

Roberto ha molto apprezzato questo romanzo, soprattutto per lo stile che ti racconta giorno per giorno le persone, dal basso verso l'alto. Ha notato inoltre che anche in questo romanzo, così come in "La vita davanti a sé" di Romain Gary letto in occasione del primo incontro del gruppo di lettura, emerge il tema dell'eutanasia, del suicidio assistito. **Sergio** aggiunge che in comune tra i due romanzi citati c'è anche il tema della disabilità: Madame Rosa in "La vita davanti a sé", la bambina nel romanzo della Strout. Secondo **Roberto** inoltre questo pastore con la sua parabola di vita segue quella di Gesù Cristo: molta parte di predicazione, poi arriva la Passione cioè i suoi stessi seguaci che dubitano e gli parlano dietro, in seguito il Calvario quando tenta di parlare in chiesa²⁸, il Sepolcro quando parla con l'ex insegnante George dove rimane 10 giorni a dormire, il Sabato Santo²⁹, la Resurrezione (piano piano si risollewa e riparte) e la Pentecoste quando gli altri riconoscono in lui quello che era. Roberto ha inoltre molto apprezzato i riferimenti a Bonhoeffer³⁰, la solitudine di un uomo di chiesa deve essere terribile. Gli sono piaciute anche le citazioni bibliche e molte è andato a cercarle.

Lella ha invece vissuto questo libro come un romanzo di formazione.

Silvana ha avuto per tutto il tempo il timore che la storia finisse in tragedia perché le maldicenze aumentavano sempre di più invece per fortuna c'è una soluzione. Le persone si rendono conto e lo appoggiano. Si ha la conferma che la provincia, i paesini, sono ricchi di queste cose.

Lella ha particolarmente seguito il personaggio di Charlie sin dall'inizio; prima guardava con disprezzo il reverendo, era un uomo che si era pentito della sua vita familiare e tratta male la moglie Doris ma poi si riscatta; Lella chiede a Roberto, attore dilettante, di leggere ad alta voce il brano del riscatto: *"Quella sera Charlie Austin guardò Doris che si preparava ad andare a dormire. Gli voltò la schiena prima di infilarsi la camicia da notte di flanella; erano trascorsi anni da quando gli si era parata davanti nuda, liberamente, e forse non lo avrebbe fatto mai più. In quel momento Charlie comprese che non si trattava tanto di inibizione sessuale, dato che anche lui avvertiva la stessa timidezza, quanto di un accumulo di vergogna che si era frapposto fra loro nel corso degli anni, non solo per i loro litigi verbali, ma anche per le intime e segrete disillusioni e risentimenti reciproci. Tra loro incombeva un diaframma di disonestà, e Charlie provò un dolore profondo nella consapevolezza che la colpa (perlomeno così gli pareva quella sera) fosse quasi completamente sua.*

26 <http://lettura.corriere.it/la-lezione-del-maestro/>

27 The Help è un film del 2011 diretto da Tate Taylor e interpretato da Emma Stone, Viola Davis, Bryce Dallas Howard, Jessica Chastain e Octavia Spencer. Il soggetto del film è tratto dal romanzo L'aiuto (2009) di Kathryn Stockett, amica d'infanzia del regista e sceneggiatore Tate Taylor.

28 Roberto legge ad alta voce p. 338-340

29 p. 354

30 Dietrich Bonhoeffer (Breslavia, 4 febbraio 1906 – Flossenbürg, 9 aprile 1945) è stato un teologo luterano tedesco, protagonista della resistenza al Nazismo.

*Sentiva di aver insonorizzato se stesso, e perciò anche la sua famiglia, e che tutti sarebbero stati costretti a trascinarsi dietro una sorta di pannolino sporco per gli anni a venire [...] Charlie ricordò che anni prima Caskey aveva detto in un sermone che la parola ebraica per indicare Satana significava "l'accusatore", e si sentì come satana, sdraiato accanto a lei. Aveva accusato la moglie di molte cose nel corso degli anni: di spendere troppo, di essere sempre troppo nervosa, al punto che il piacere pareva impossibile, perfino di servirgli il cibo troppo freddo. Non vedeva alcun modo per guarire dalla calunnia che aveva introdotto in quella casa: ora Satana stava accusando se stesso [...].*³¹

Maria Grazia torna al tema della provincia perché anche secondo lei l'autrice rispecchia *in toto* la società americana dei piccoli paesini dove c'è il pettegolezzo, dove la bellezza e la spavalderia di una donna di un certo livello non può durare perché non viene accettata. Ci sono personaggi di tutti i tipi: reduci della guerra, persone che vogliono guardare oltre il paese, le insegnanti che non sanno insegnare nonostante siano molto brave etc.... E poi c'è la figura, grande, del pastore che si innamora di una donna bellissima anche perché non vuole rinunciare alla sua parte virile, affettiva. Maria Grazia ha letto questo libro due volte: alla prima lettura è rimasta stupefatta; la seconda lettura le ha fatto comprendere la destrezza di questa scrittrice, l'arte dello scrivere. Si coglie l'incapacità della piccola comunità di accogliere tra di sé qualcosa che è al di sopra delle proprie possibilità; in questo lei ha ricordato tantissimo la Zelda³², publicista e scrittrice statunitense moglie dello scrittore Francis Scott Fitzgerald, una donna che appariva sempre ma che è morta in un modo atroce.

Questi personaggi non riescono a essere accettati, la differenza non è subito compresa, viene prima messa in discussione ma poi, dopo lungo tempo e dopo tanti errori, criticata e in ultima analisi mai accettata. Connie, la domestica, pare essere il personaggio più umano di tutto il romanzo ma arriva al carcere. A **Susi** è piaciuto il personaggio di Connie poiché lo ha trovato il più interessante e il meno anticonformista, è l'unica che non segue un modello.

Secondo **Silvana** la moglie del pastore, Lauren, non è una persona negativa come la descrivono i paesani; con le sue bimbe, per esempio, è molto tenera e materna ed era comunque una moglie innamorata anche se forse viziata. **Emanuela** non è totalmente d'accordo nel senso che Lauren, la moglie, confida all'unica amica che non gli andava tutto bene del marito, forse solo all'inizio era davvero coinvolta.

Mirko non ha visto il personaggio del pastore così positivo, secondo lui infatti ha una grossa difficoltà a prendersi cura degli altri. Anche la governante, per esempio, fa la mossa giusta ma lui non si fa carico dei suoi problemi, le dice solo di pensare a costituirsi e lei lo fa solo perché è una persona buona e coscienziosa. Tyler non ha la reale capacità di prendersi cura né dei suoi

31 p. 361-363

32 http://it.wikipedia.org/wiki/Zelda_Sayre_Fitzgerald

parrocchiani né dei suoi figli. Ha subito il periodo di malattia della moglie, non l'ha aiutata se non a un certo momento quasi consentendogli il suicidio dimenticandosi le pillole vicino al comodino. Sembra la storia di una persona che rimane infantile finché non si libera della madre; non a caso l'ex insegnante e amico George gli dice *"Hai appena tenuto testa a tua madre, Tyler. Credo che ormai tu sia pronto ad affrontare il mondo"*.³³

Bonhoeffer è un teologo rivoluzionario perché diceva che un uomo religioso moderno deve imparare a vivere senza Dio ed è una citazione chiara che fa capire la storia: diventare adulti. L'autrice scrive benissimo, ha creato un'opera intorno a un tema universale ma forse non l'ha risolto lei stessa. La cosa importante è sapere come si fa qualche cosa e questo rispecchia la classica mentalità americana. Inoltre nel suo linguaggio ogni tanto emergono dei "barocchismi" come quando dice *"come se un cucchiaino da pompelmo ci raschiasse i polmoni"* che hanno fatto sentire Mirko lontano da questo romanzo. Mirko sospetta che non fosse una visione esterna quella della Strout. Secondo Lella in fondo nessuno dei personaggi è veramente cattivo; è vero c'è il pettegolezzo, c'è il gossip ma poi alla fine c'è un ravvedimento, un pentimento. Le è venuta in mente un'opera di Norman Rockwell³⁴ appunto intitolata "The Gossips", è il quadro di questa provincia. Secondo Elisa sembra quasi che i personaggi diventino positivi quando manifestano la loro umanità e quando riconoscono di avere dei limiti. Dal protagonista a tutti coloro che vengono analizzati nei momenti cruciali della loro vita e della storia. È un libro che descrive l'umanità in tutte le sue sfaccettature e per questo a Elisa è piaciuto. Secondo Giulia l'arte della scrittrice sta proprio nel renderci partecipi della montante congiura ai danni di Tyler tramite il passaparola e il pettegolezzo. Ci vuole comunicare che siamo tutti fallibili e fragili; non ci sono buoni né cattivi a West Annett, non vengono espressi giudizi o condanne. Ogni personaggio ha la sua infelicità, il suo piccolo o grande dramma. L'autrice è riuscita a farci entrare nel vespaio di pettegolezzi che aveva creato attorno a questo nucleo familiare. Sa come costruire bene una storia e quindi c'è sicuramente anche una parte costruita. La parte sulla figlioletta di 5 anni, Catherine, è la più drammatica poiché ci parla di una bimba che si chiude dietro il mutismo e il lutto della madre.

Secondo Gianluca da un lato questo romanzo è semplice da capire dall'altro invece ha delle frasi molto complicate. Sergio trova che sia troppo costruito e che sia un esercizio di stile americano; il prete, per esempio, utilizza una terminologia da società di impresa. La scrittrice è anche il narratore onnisciente; secondo Sergio avrebbe funzionato di più se fosse rimasta solo sul protagonista.

Il personaggio meno approfondito è a suo parere la moglie del pastore, Lauren, e infatti la vediamo sempre con gli occhi degli altri, non ci dà la possibilità di costruirci un personale pensiero su di lei. Quello invece più vivo e interessante

³³ p. 354

³⁴ Norman Percevel Rockwell (New York, 3 febbraio 1894 – Stockbridge, 8 novembre 1978) è stato un pittore e illustratore statunitense del XX secolo.

è la figlioletta Catherine.

Secondo **Lella** di Lauren emerge che non aveva una buona condotta e infatti i genitori erano felici di averla fatta sposare a un pastore e di averla lontana. A parere di **Rosanna** la scrittrice ha volutamente messo in secondo piano la storia di Lauren per dare più rilevanza a Tyler, è lui il vero protagonista del romanzo.

Maria Grazia nota che tutta la storia ruota attorno alla morte di questa donna ma sembra che nessuno si ricordi di lei. Neanche il lettore riesce a capire fino in fondo il dramma di questa donna, viene lasciato in secondo piano.

In ogni caso, quando una famiglia subisce un lutto gli altri, seppur amici, non possono soffrire lo stesso dolore. C'è anche questo nel libro, il tema della partecipazione distaccata. Secondo **Franca** lui soffre terribilmente ma non riesce a fare nulla. L'unico momento, aggiunge **Giulia**, in cui la comunità si avvicina al reverendo e comprende il suo dolore è quando lui crolla in chiesa e piange di fronte ai suoi fedeli.

Infine, riportiamo il commento di **Roberta**, inviato per e-mail, che non ha potuto partecipare all'incontro:

"Sono ancora una volta grata a te e al gruppo x avermi fatto scoprire una grande scrittrice, che non conoscevo. Particolare la storia, belle le descrizioni, profonda l'analisi dei personaggi. Un bel libro!"

Terzo incontro

Lunedì 15 dicembre 2014

***Mattatoio n. 5 o La crociata dei bambini di Kurt Vonnegut*³⁵**

Trama

Verso la fine della seconda guerra mondiale Vonnegut, americano di origine tedesca, accorse con tanti altri emigranti in Europa per liberarla dal flagello del nazismo. Fatto prigioniero durante la battaglia delle Ardenne, ebbe la ventura di assistere al bombardamento di Dresda dall'interno di una grotta scavata nella roccia sotto un mattatoio, adibita e deposito di carni. Da questa dura e incancellabile esperienza nacque "Mattatoio n. 5 o La crociata dei bambini", storia semiseria di Billy Pilgrim, americano medio affetto da un disturbo singolare ("ogni tanto, senza alcuna ragione apparente, si metteva a piangere") e in possesso di un segreto inconfessabile: la conoscenza della vera natura del tempo.

Commenti

Giulia ha aperto l'incontro leggendo le recensioni degli assenti, inviatele tramite e-mail:

Roberto scrive: *"La prima osservazione a favore del libro è che raramente si*

³⁵ Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:

*Mattatoio n. 5, o La crociata dei bambini / Kurt Vonnegut, Feltrinelli, 2005

parla dei crimini di guerra dei vincitori e che lo faccia un ex-soldato della stessa nazione è ancora più raro e lodevole. Lo stereotipo dalla seconda guerra mondiale è quello dei tedeschi cattivi (nei film western quelli col cappello nero) e degli americani 'good guys' col cappello bianco. Si sa che la verità è spesso fatta di grigi pur se di diverse tonalità.

La seconda osservazione riguarda lo stile banalizzato, addirittura sciatto, in certi momenti quasi senza capo né coda. Mi ha ricordato le molte opere di arte contemporanea che ci lasciano interdetti per la loro rottura completa con i modi artistici di sempre (penso ai quadri fatti di sole macchie di colore). In genere mi respingono, ma a volte mi capita di avvertire qualche sensazione gradevole. In questo libro, dopo uno sconcerto iniziale, ne ho avvertite e questo mi ha fatto apprezzare anche il modo di porgere le impressioni forti che lo scrittore propone. Alla fine l'ho visto come un tentativo di rivoluzionare la scrittura (in fondo cambiata di poco negli ultimi secoli) e non mi sento di stroncare a priori tentativi che implicano molto coraggio in chi li fa. In ogni caso non credo che questo stile possa fare scuola e rimarrà, immagino, caratteristico di questo autore.

L'ultimo commento è che ho apprezzato la trovata degli alieni che permettono all'autore di rompere qualsiasi unità di tempo, saltando avanti e indietro con totale disinvoltura e anche questo 'trucco' - non copiabile da altri - mi è, in fondo, piaciuto.

Insomma un libro 'diverso' che ho potuto leggere per merito del GdL e questo è uno dei bei vantaggi di frequentarlo."

Susi scrive: *"Il libro di Kurt Vonnegut mi è piaciuto tantissimo, ne sono rimasta travolta e come Billy che viaggia avanti e indietro nel tempo, l'ho letto 'spasticamente' a scatti...prima alcune pagine poi tornavo indietro e ripartivo leggendo velocemente poi tornavo indietro e così...fino alla fine. Poi l'ho riletto di nuovo tutto dall'inizio.*

Mi è sembrato un libro sulla verità, sulla guerra e contro la guerra, una specie di matrisca di viaggi, nel presente, nel passato, nell'immaginazione."

Alessandra P. scrive: *"Lo stile con cui è stato scritto mi è molto piaciuto. Del resto, amando Murakami, sono abituata ai repentini cambi e scambi di registro e di argomento. Durissimo scrivere degli orrori della guerra e qui Vonnegut si è inventato un modo tutto particolare e tutto suo per farlo."*

Emanuela invece ci scrive: *"Non sono riuscita a terminare il libro perché ho fatto fatica all'inizio, poi avendo capito i continui salti temporali e di luogo sono andata avanti e ora mi sta anche piacendo di più."*

Nemo è rimasto colpito dal sottotitolo ("La crociata dei bambini") e dalla sua origine (il colloquio dell'autore con la moglie del vecchio commilitone). Per lui, Billy rimane un bambino anche quando invecchia. Gli è piaciuto inoltre il modo in cui sono descritti i personaggi, che risultano sempre amabili (anche Paul Lazzaro, a esempio). Sembra che Vonnegut voglia bene a tutti.

Ha apprezzato la scelta di descrivere situazioni drammatiche e violente senza enfatizzarle, usando poche parole. Gli sono piaciuti infine Kilgore Trout e le trame dei suoi libri (in particolare "Pazzi nella quarta dimensione", "Il vangelo dello spazio" e "La grande tavola", sui due terrestri rapiti dai zirconiani).

A **Gianluca** sono piaciute tutte le pagine che descrivono episodi divertenti, strambi e grotteschi (come quello della latrina e dei soldati con il mal di pancia).

Si è interessato alla storia di Dresda, ma non alle parti dedicate alla guerra (ha preferito prendere per buono il suggerimento dei tralfamadoriani: ignorare i momenti brutti e concentrarsi su quelli belli). Lo hanno appassionato soprattutto le pagine ambientate a Tralfamadore e quelle in cui compaiono personaggi femminili (non solo Montana, ma anche Valencia). Ha inoltre associato Billy a Forrest Gump.

Sergio si ricollega ai commenti di Alessandra e Nemo affermando che anche lui apprezza molto gli autori che trovano il lato positivo in qualunque situazione anche nelle tragedie; per quanto riguarda invece Murakami, lo trova troppo complicato e troppo interessato agli esercizi di stile mentre Vonnegut dimostra di non essere per nulla interessato alla forma. Anche Elizabeth Strout per esempio è eccessiva, descrive per descrivere, 80 pagine per dire quasi niente!

Maria Gabriella commenta che questo libro l'ha innervosita tantissimo. L'unico lato positivo, a suo avviso, è che l'autore è americano, e quindi il vincitore, e ha scritto senza peli sulla lingua sul bombardamento di Dresda che si attuò senza nessun motivo strategico, alla fine della guerra. Trova inoltre positivo che si parli di un fatto non noto a tutti: se è vero quello che l'autore scrive, a Dresda ci sono stati più di 135.000 morti, più di Nagasaki! Lo stile però è bislacco, sciatto; l'intercalare "così è la vita", ripetuto continuamente, all'inizio le piaceva poi l'ha innervosita. Inoltre, le ha fatto ribrezzo la descrizione degli alieni.

Franca ha dovuto iniziare il romanzo tre volte perché perdeva continuamente il filo! Poi una volta capito qual era il meccanismo, è arrivata alla fine in poco tempo.

Per **Katia** è stata una vera sfida proseguire la lettura; alla fine, tutto sommato, non le è dispiaciuto ma avrebbe preferito scindere la parte fantasiosa da quella narrativa.

Mirko è rimasto colpito dalla scena dell'incidente della moglie poiché è molto particolare; Vonnegut ci regala delle descrizioni incredibili. Ci sono anche delle incongruenze storiche che secondo Mirko non sono casuali! Per esempio l'adesivo nella macchina "Regan presidente!", non può essere! Potrebbe essere un tentativo di Vonnegut di seguire la cronaca. È anche significativo il fatto che Vonnegut, proprio come la già citata Elizabeth Strout, insegni scrittura creativa. L'attenzione ai dettagli, trovare qualcosa che spiazzi il lettore e che lo rimandi alla contemporaneità. Anche nei suoi viaggi nel tempo ci sono dei collegamenti che forse il lettore non riesce a comprendere, ci sono continue

stratificazioni che si aggiungono e si sovrappongono.

La fantascienza inoltre gli consente di vedere le cose con un certo distacco; ci sono dei punti allo stesso tempo comuni, reali, banali che però per chi li vive sono assolutamente importanti. "Così è la vita", il mondo è fatto di coincidenze continue.

C'è la letteratura che cerca di raccontare il più realisticamente possibile, poi c'è quella che toglie qualcosa e poi c'è Vonnegut che sfocia nel singolare.

Roberta durante la lettura ha vissuto una sorta di sdoppiamento tra la pensionata che legge per piacere e la "vecchia" prof critica e analitica. Dal punto di vista del piacere, non le è piaciuto:

non ha apprezzato lo stile e gli elementi fantascientifici e nemmeno il descrivere fatti drammatici con leggerezza. Ci sono però dei messaggi importanti e condivisibili: antibellicismo, anticlericalismo, antimilitarismo, antiamericanismo.

Inoltre c'è un importante sottofondo filosofico: il tempo non esiste, siamo tutti eterni, la morte non esiste. La forma quindi non è entusiasmante ma i contenuti sono validi.

Mirko ha letto che qualche critico ha assimilato gli extraterrestri ai tedeschi, ci sono forti analogie; la domanda "Perché io?" e la risposta "Perché non qualcun altro?" la fa sia il tralfamadoriano sia Billy. Così anche Billy per esempio viene caricato contro la sua volontà sul disco volante e viene rinchiuso in uno zoo, i tralfamadoriani sono quelli che annichiliranno l'universo con il propellente, e poi si citano gli esperimenti genetici. L'autore però non dà giudizi, non ci sono buoni o cattivi.

Secondo **Giulia** non è una lettura immediata, lo ha letto due volte e la prima è stata più ostica soprattutto a causa dei salti temporali che spiazzano il lettore.

Gianluca è rimasto maggiormente impressionato dalle parti che descrivono la guerra ma in generale trova invece questo romanzo di facile lettura perché è frammentario.

Sergio ha assimilato Vonnegut ai film dei fratelli Coen perché sono imbevuti di questa cultura bassa, pop; e anche a Tom Robbins e a Joseph Heller (in particolare al libro "Comma 22") perché proviene dallo stesso sostrato culturale. Vonnegut è quasi un maestro di vita, è più di uno scrittore.

Lo stile secondo **Giulia** è molto interessante perché è essenziale, originale, con battute sarcastiche e umorismo nero, privo di orpelli; riesce a mantenere l'equilibrio tra dramma e farsa in modo perfetto. Molto interessante e geniale il fatto che metta sullo stesso piano il bombardamento di Dresda e gli alieni, sono entrambe delle rappresentazioni "non umane" della realtà. Se è esistito il bombardamento di Dresda, se è esistito l'olocausto e tutti gli altri orrori, perché non dovrebbero esistere gli alieni? Questo sembra dirci l'autore! **Marisa** aggiunge che "Così è la vita", se sei sopravvissuto a Dresda puoi allora sopravvivere anche agli alieni.

Secondo **Eugenia** il cuore di tutto il libro è l'antimilitarismo e l'antibellicismo; l'autore riesce a raccontare morti e alieni quasi mettendoli sullo stesso piano. Sdrammatizza e fa sembrare alcune scene quasi divertenti.

Giulia trova che il linguaggio utilizzato dall'autore sia molto efficace anche nella

descrizione dei personaggi; la descrizione di Billy³⁶, per esempio, inquadra perfettamente il personaggio e la immagina letta da una voce fuori campo o da un austero giornalista.

A **Roberta** è piaciuta molto la parte sull'America da cui emerge un paese dalle grandi opportunità in cui però essere poveri viene vissuta come una colpa.³⁷

Maria Gabriella ha apprezzato anche il brano successivo in cui Campbell parla dei soldati³⁸ e lo legge ad alta voce, è una riflessione interessante.

Elisa aggiunge che questo brano è di un personaggio esistente ossia Howard J. Campbell, un teorico del nazismo; non è solo un personaggio del romanzo.

Secondo **Mirko** in questo libro ci sono dei nessi straordinari; per esempio per segnalare che Billy non vuole bene alla moglie, l'autore le fa mangiare, durante la prima notte di nozze, un cioccolatino "Tre moschettieri" ma nel romanzo è evidente che i tre moschettieri vengono utilizzati dall'autore per descrivere il male.

Mette in mano a Billy questo segnale di giudizio sulla moglie.

Elisa non ha particolarmente apprezzato questo libro, trova infatti maggior piacere e soddisfazione personale in un'armonia e in una compiutezza. Ha apprezzato il messaggio e l'originalità, le è piaciuto il significato ma non il significante. La maggior parte dei lettori ha bisogno e cerca di trovare una logica perché serve anche a fissare nella memoria dei messaggi, dei valori. Se uno scrittore, attraverso personaggi memorabili e meravigliose descrizioni per esempio, crea un valore, il lettore è in grado di trasferire questo stesso valore ad altri lettori dando spunti, consigli e facendo scaturire riflessioni. **Sergio** commenta che noi lettori ci ricorderemo sicuramente di Billy Pilgrim mentre dimenticheremo le trame degli altri libri letti. **Giulia** è d'accordo e aggiunge che questo romanzo è ormai rientrato nella rosa dei classici della letteratura; lo si trova infatti nelle varie liste, stilate da periodici italiani e internazionali, dei libri imperdibili.

Infine, **Gabriella** aggiunge che l'autore ha impiegato quasi vent'anni a scrivere questo romanzo sulla sua esperienza di guerra ma lo ha fatto con uno stratagemma vincente; a lei il romanzo non è piaciuto ma ne apprezza l'originalità della forma.

36 p. 30-31

37 p. 122 *"L'America è la nazione più ricca del mondo, ma il suo popolo è in gran parte povero, e gli americani poveri tendono ad odiare se stessi. Per citare l'umorista americano Kin Hubbard: <Essere poveri non è una disgrazia ma potrebbe anche esserlo>. Effettivamente, per un americano essere poveri è un delitto, anche se l'America è un paese di poveri. Tutti gli altri paesi hanno tradizioni popolari che parlano di uomini poveri ma molto saggi e virtuosi, e quindi più stimabili di qualsiasi individuo ricco e potente. Gli americani poveri non hanno tradizioni del genere. Deridono se stessi ed esaltano quelli che sono più ricchi di loro. I ristoranti e i caffè più modesti, gestiti da povera gente, dovrebbe avere sul muro un cartello con questa crudele domanda: <Se sei tanto intelligente, perché non sei ricco?>. E non dovrebbe mancare la bandiera, una bandiera americana non più grande della mano di un bambino, attaccata a una stecca di lecca-lecca e sventolante dal registratore di cassa."*

38 p. 123 *"Ogni altro esercito della storia, ricco o meno, ha cercato di vestire anche i suoi più umili soldati in modo che potessero fare colpo su se stessi e sugli altri come raffinati esperti nelle arti del bere, copulare, saccheggiare e uccidere. L'esercito americano manda invece i suoi soldati a combattere e a morire in un completo da lavoro modificato destinato evidentemente a un'altra persona, dono sterilizzato, ma gualcito, della carità penosa che distribuisce la roba smessa agli ubriaconi degli slum."*

Quarto incontro

Lunedì 12 gennaio 2015

Il castello bianco di Orhan Pamuk³⁹

Trama

Il ventenne gentiluomo veneziano, appassionato di astronomia e matematica, e l'astrologo turco si assomigliano come fossero fratelli gemelli. Si guardano con sospetto ma per anni vivono a stretto contatto impegnati nelle più svariate ricerche scientifiche: studiano i fuochi d'artificio, progettano orologi e discutono d'astronomia, biologia e ingegneria. Insieme riescono a debellare un'epidemia di peste. Trascorrono molto tempo raccontandosi la propria vita. Il sultano Maometto IV (1648-87) affida loro la costruzione di una potente macchina da guerra, ma durante la disastrosa guerra in Polonia il marchingegno non funziona. L'unione si spezza e solo uno dei due "gemelli" tornerà in Turchia... Ma quale? Un romanzo che è metafora del legame tra Oriente e Occidente.

Commenti

A **Gianluca** questo romanzo non è piaciuto; la storia è interessante e scritta bene ma i contenuti e lo stile non lo hanno entusiasmato. Gli è però piaciuta la figura del Padiscià.

Sergio aggiunge che i vocaboli utilizzati sono difficili, desueti ed è un romanzo filosofico, la storia non c'è quasi.

Secondo **Maria Grazia** i libri belli che passano alla storia sono quelli con personaggi che dicono qualcosa e che lasciano qualcosa ai lettori. Qui non ha trovato nulla di tutto ciò e infatti è arrivata solo a metà. Emerge sicuramente il piacere che prova lo scrittore nel trasmettere la cultura del suo paese ma non è appassionante. Non trasmette nessun messaggio. Secondo **Gabriella** è estremamente noioso, non trasmette nulla.

Secondo **Sergio** questo libro affronta temi importanti (identità, doppio) e ci lascerà qualcosa, non è come altri che passano come acqua e sbiadiranno nella memoria. E comunque Pamuk, autore che conosce sicuramente tutti gli artifici per tenere avvinto il lettore, probabilmente non voleva essere avvincente.

La lettura non è sicuramente scorrevole, aggiunge **Giulia**, ma i temi sono numerosi e importanti; per esempio il rapporto tra Oriente e Occidente.

Rosanna non l'ha apprezzato perché è troppo lontano dalla nostra realtà. In passato ha letto altri libri di questo autore ma non è riuscita a finirli perché è un autore che non le dà gioia, non le dà il piacere della lettura.

Mirko legge una frase in cui, a suo parere, si capisce molto bene di cosa parla questo libro: "[...] *la miglior dimostrazione dell'identità, ovunque, di tutti gli uomini non consisteva nel fatto che potessero occupare l'uno il posto dell'altro?*"⁴⁰. Emerge una confusione, almeno in italiano, tra l'identità come due cose identiche e l'identità come due cose distinte. È interessante il

³⁹ Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:

Il *castello bianco / Orhan Pamuk, Einaudi, 2006

⁴⁰ p. 149

concetto di identità che nei due protagonisti si manifesta nel somigliarsi ma allo stesso tempo nell'essere differenti. C'è un'altra frase di Pamuk, da "Il mio nome è rosso, in cui Pamuk dice *"Allah ci protegga dai desideri di coloro che sono puri e non si mescolano"*.

È sorprendente perché vista la brevità del testo, pensiamo ci voglia poco tempo a leggerlo ma in realtà costringe ad andare piano. Mirko solleva però qualche perplessità sul traduttore.

Elisa sottolinea che questo è uno dei primi libri scritti dall'autore e forse c'è un po' di presunzione data anche dalla giovane età. C'è forse un'involuzione eccessiva nella prosa, è volutamente faticosa. Cercava forse una raffinatezza per farsi ben volere dalla critica?

Rosanna non ha percepito il piacere della lettura, non l'hanno colpita le teorie turche.

Roberto non si è fatto cogliere da questa schermaglia raffinata e tortuosa di due menti che si vogliono sopraffare. Gli sono venute in mente le sette religiose, gli ha ricordato il film "The master"⁴¹.

L'autore descrive i giochi di due intelligenze morbide e pericolose e Roberto non si è fatto prendere dalla storia, lo hanno sfibrato le frasi elaborate anche se il tema è effettivamente interessante, era troppo ridondante. Il tema l'ha disturbato e durante la lettura si è smarrito. La tematica del possesso della mente altrui è universale, sempre di moda, però viene qui trattata in modo sfibrante.

Secondo **Maria Grazia** ogni argomento può essere trattato in vari modi ma l'autore lo ha fatto in modo pesantissimo. Gli scrittori orientali hanno questa tendenza, partono dalla luna per cercare di spiegarti quello che c'è sulla terra.

Secondo **Mirko** è curioso il fatto che Pamuk non fosse ancora famoso quando ha scritto questo libro però era uno ambizioso che mirava al successo internazionale. Il libro che gli ha dato il successo è stato "Il libro nero" che forse è il più illeggibile, è come i miniaturisti de "Il mio nome è rosso" deve far vedere che ha un'abilità tecnica formidabile. In questo romanzo detta i ritmi, il lettore non può leggerlo a modo suo.

Mentre leggeva questo romanzo **Gabriella** si chiedeva "Chi avrà la pazienza di arrivare alla fine?".

Giulia sottolinea che questo, come accennato precedentemente da Elisa, è stato il suo terzo romanzo con cui nel 1990 ha vinto il prestigioso "Independent Award for foreign fiction"; questo premio, ideato dal giornale britannico "The Independent", ha esteso la sua reputazione all'estero e gli ha aperto le porte della letteratura internazionale. Il titolo turco originale è più calzante di quello inglese, significa "Doppio". Secondo Giulia Pamuk è riuscito bene a descrivere lo scambio di identità tra i due protagonisti, lei per esempio a un certo punto si

41 The Master è un film del 2012 scritto e diretto da Paul Thomas Anderson.

Protagonisti sono Joaquin Phoenix, Philip Seymour Hoffman e Amy Adams. Il film è stato presentato in concorso alla 69ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. La trama del film è stata parzialmente ispirata dal personaggio di Lafayette Ron Hubbard, fondatore di Scientology, ma anche da scene inutilizzate della prima stesura de Il petroliere, da storie che l'attore Jason Robards aveva raccontato ad Anderson riguardo ai suoi giorni in marina durante la guerra, e dalla vita di John Steinbeck.

è smarrita e non capiva più chi dei due stesse parlando.

Elisa e **Mirko** sottolineano che non è chiara la fine dei personaggi; **Elisa** aggiunge che il romanzo si conclude con una descrizione del giardino che all'inizio era stato descritto dall'italiano. L'autore stesso però mette in dubbio l'identità nella postfazione.

Secondo **Sergio** non è importante, è la ricerca dell'essere qualcun altro che entrambi sotto sotto vogliono. A **Sergio**, **Gianluca** e **Nemo** è piaciuta la scena in cui il Pascià incarica un mimo di imitare prima uno e poi l'altro e poi a metà uno e l'altro. Descrive lo sfottò del potere che prende in giro i sottoposti. Il mimo, nano e grassoccio, non assomiglia assolutamente ai due protagonisti ma li deve imitare e mette inquietudine nei due.

Nemo legge un brano che l'ha particolarmente colpito: *"Poi, fino a quando non apprendemmo che il Padiscià ci aveva convocati con l'arma a Edirne per la spedizione, rifeci spesso un sogno. A Venezia, durante una festa che quanto a baraonda ricordava quelle d'Istanbul, partecipavamo a un ballo in maschera. Confortato per aver riconosciuto mia madre e la mia fidanzata, notate tra la folla quando avevano abbassato la maschera da cortigiane, scoprivo anch'io il mio viso, affinché mi riconoscessero; ma non volevano accorgersi, quelle, che io ero io, e con la maschera tenuta per lo stelo indicavano qualcuno alle mie spalle; mi giravo e vedevo che quell'uomo, in grado di capire che io ero io, era il Maestro. Quando mi accostavo a lui con la speranza, anche stavolta, che lui mi riconoscesse, la persona che era il Maestro, senza dirmi niente, abbassava la propria maschera e da sotto, atterrendomi con un senso di colpa che mi riscuotevo dal sogno, sbucava la mia giovinezza."*⁴²

A **Giulia** aveva colpito una parte verso la fine in cui il Maestro (?) dopo aver incontrato il viaggiatore comincia a riflettere sul tema dello strano e del meraviglioso: *"Noi dovevamo ricercare lo strano e il meraviglioso, come nel mio racconto; sì, sembrava fosse quello l'unico rimedio che potevamo adottare contro la noia disgustosa del mondo; poiché era di ciò consapevole fin da quegli anni dell'infanzia e della scuola in cui non facevano che ripetersi le stesse identiche cose, non l'aveva mai nemmeno sfiorato l'idea di rinchiudersi fra quattro mura; per tale ragione aveva passato la vita intera nei viaggi, inseguendo racconti sulle strade infinite. Tuttavia lo strano e il meraviglioso noi dovevamo cercarlo nel mondo, e non dentro di noi! Cercare quanto era in noi, spingere il pensiero così in alto sopra di noi, ci avrebbe reso infelici. Ecco quello che era capitato alle persone del mio racconto: per questo i personaggi, i protagonisti, gli eroi non si piegano in alcun modo a essere se stessi, e ambiscono eternamente a essere un altro."*⁴³

Elisa invece è rimasta colpita dalla parte in cui durante la campagna militare, il Maestro e il Padiscià con i vari soldati, prendono queste persone dai villaggi e si accaniscono in una maniera incredibile per tirare fuori i loro peccati. C'è quindi l'accanimento alla ricerca di una diversità che viene smentita; in realtà le piccole e grande colpe che vogliono confessare sono le stesse dei fedeli. Viene descritto in una maniera abbastanza morbosa, c'è una curiosità distorta da

42 p. 123

43 p. 153

parte del Padiscià. Elisa legge uno dei brani: "[...] quelle ore d'interrogatorio erano simili a commedie scherzose messe su durante le lunghe e divertenti battute di caccia, ma alla fine s'erano trasformate in riti ineludibili che esaurivano tutta la nostra volontà, la nostra fermezza, la nostra sopportazione. Vedevo i contadini scossi dall'orrore dalle domande del Maestro e dalla sua furia immotivata; avessero almeno capito che cosa si voleva da loro, forse avrebbero anche raccontato."⁴⁴ e ancora "A un certo punto volle tentare un esperimento: il Padiscià, con una pazienza e una curiosità per me sorprendenti, fece venire venti Giannizzeri e lui pose le stesse domande una volta a questi, una volta ai contadini biondi che attendevano esterrefatti davanti alle abitazioni."⁴⁵

L'unica cosa da cui è rimasta invece colpita Patrizia è la descrizione della città di Istanbul in cui è ambientato il libro.

Giulia legge uno stralcio di intervista di Luigia Sorrentino a Pamuk⁴⁶; una prima domanda è relativa al tema dell'identità e l'altro al tema dell'entrata in Europa della Turchia. Entrambe le tematiche sono più volte emerse nella discussione del gruppo di lettura pertanto la lettura dell'intervista può apportare ulteriori elementi:

Il tema dell'identità è al centro di tutta la sua opera. Fin da Il Castello Bianco i personaggi sono caratterizzati da continui spostamenti di identità. Il ventenne gentiluomo veneziano appassionato di astronomia e matematica e l'astrologo turco si assomigliano come fratelli gemelli, ma si guardano con sospetto. Una grande metafora tra Oriente e Occidente?

Vent'anni fa quando ho scritto Il castello bianco, nessuno si occupava di identità, soprattutto a livello accademico. L'identità non era una questione, diciamo così, in voga. In realtà ho voluto realizzare un libro metafisico sulla mia situazione, che era quella di avere, per così dire, un piede nella cultura tradizionale turca - quindi nell'Islam - e un altro piede nella cultura europea moderna, che mi veniva dalla lettura di alcuni libri. Ne Il Castello bianco volevo mettere in luce questa contraddizione che è, in sostanza, la contraddizione della Turchia moderna. Ho voluto esplorare questa "zona grigia" in cui le persone si trovano ad avere due identità e ho sfruttato, anche in questo senso, la tradizione letteraria tedesca della storia del "doppio". Quindi, ho rappresentato tutto ciò che era doppio: le doppie personalità, le doppie identità. Non a caso il titolo originale del libro in turco è, appunto, Doppio.

Secondo lei perché in occidente c'è ancora chi non vuole l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea?

In realtà capisco alcune di queste motivazioni, però poi non voglio capire

44 p. 132

45 p. 135

46 http://www.incontri.rai.it/ran24/rubriche/incontri/interviste/pamuk_intervista.asp

troppo in altri casi. Credo che molto abbia a che fare con il fatto che c'è un atteggiamento molto conservatore. E che soprattutto c'è, come dire, sospetto, per tutti i Paesi islamici per quanto questi possano essere anche democratici. Un altro motivo potrebbe essere il fatto che la Turchia ha una popolazione molto numerosa, ma non è molto forte economicamente e quindi potrebbe costituire un problema economico per l'Unione Europea. E poi ancora, il fatto che le violazioni dei diritti umani in Turchia sono ancora troppe. Qualche volta sono d'accordo con queste motivazioni. Però credo che l'Europa ha bisogno della Turchia e la Turchia ha bisogno dell'Europa per sviluppare e far crescere una società multietnica, e anche forte, quindi sicura di sé.

Per chiudere il "capitolo" su Pamuk, Giulia legge una parte del suo discorso in occasione del conferimento del Premio Nobel per la Letteratura nel 2006⁴⁷:

"Uno scrittore è una persona che trascorre anni nel paziente tentativo di scoprire il secondo essere dentro sé e il mondo che fa di lui ciò che è: quando parlo di scrittura, la prima cosa che mi viene in mente non è un romanzo, una poesia o un filone letterario, ma è una persona che si chiude in una stanza, siede a un tavolo e, da solo, si guarda dentro; nel pieno delle proprie ombre, costruisce un nuovo mondo di parole. Quest'uomo, o questa donna, può usare una macchina da scrivere, farsi aiutare da un computer o scrivere a biro sulla carta, come ho fatto io per trent'anni. Mentre scrive può bere tè o caffè, o fumare una sigaretta dietro l'altra. Di tanto in tanto probabilmente di alza dalla sedia, guarda dalla finestra e osserva i bambini che giocano in strada, e – se è fortunato – gli alberi o un bel panorama, oppure rimira un muro nero. Può scrivere poesie, commedie o romanzi, come faccio io. Tutte queste differenze arrivano solo dopo il compito fondamentale di sedere al tavolo e rivolgersi con pazienza dentro a sé stessi. Scrivere significa trasformare in parole questo sguardo interiore, studiare il mondo che la persona attraversa quando si ritira in se stessa, e significa farlo con pazienza, ostinazione e gioia. Quando siedo al mio tavolo per giorni, mesi, anni, lentamente aggiungendo nuove parole alla pagina vuota, mi sento come se stessi creando un mondo nuovo, come se stessi portando alla luce l'altra persona che vive dentro di me, proprio come si potrebbe costruire un ponte o una cupola, pietra dopo pietra. Le pietre che noi scrittori usiamo sono le parole. Quando le teniamo fra le mani, osserviamo ciò che le collega le une alle altre, le guardiamo da lontano, talvolta le accarezziamo persino con i polpastrelli e la punta della penna, le soppesiamo, le spostiamo anno dopo anno, con pazienza e speranza, creiamo mondi nuovi. Il segreto di uno scrittore non è l'ispirazione, giacché non è mai chiaro da dove essa provenga, il suo segreto è la cocciutaggine, la pazienza. "Scavare un pozzo con un ago" è un delizioso detto turco che sembra essere stato coniato apposta per gli scrittori. [...] Come sapete, la domanda che noi scrittori ci sentiamo porre più spesso è: perché scrivi? Scrivo perché ho un innato bisogno di farlo! Scrivo perché non sono in grado di fare un lavoro normale, come la gente comune.

⁴⁷ Motivazione: "nel ricercare l'anima malinconica della sua città natale, ha scoperto nuovi simboli per rappresentare scontri e legami fra diverse culture".

*Scrivo perché voglio leggere libri come quelli che scrivo. Scrivo perché sono arrabbiato con tutti voi, sono arrabbiato con tutti. Scrivo perché amo starmene tutto il giorno chiuso in una stanza a scrivere. Scrivo perché posso partecipare alla vita vera solo cambiandola. Scrivo perché voglio che gli altri, tutti noi, il mondo intero, sappia che vita abbiamo vissuto, e continuiamo a vivere a Istanbul, in Turchia. Scrivo perché amo l'odore della carta, della penna e dell'inchiostro. Scrivo perché credo nella letteratura, nell'arte del romanzo più che in qualunque altra cosa. Scrivo perché è un'abitudine, un passione. Scrivo perché ho paura di essere dimenticato. Scrivo perché mi piace la gloria e l'interesse che la scrittura porta con sé. Scrivo per stare solo. Forse scrivo perché spero mi aiuti a capire per quale motivo sono molto, molto arrabbiato con tutti voi, e quindi molto, molto arrabbiato con tutti. Scrivo perché mi piace essere letto. Scrivo perché, una volta che ho iniziato un romanzo, un saggio, una pagina, voglio finirlo. Scrivo perché tutti si aspettano che lo faccia. Scrivo perché ho fiducia infantile nell'immortalità delle biblioteche e nel modo in cui i libri stanno sugli scaffali. Scrivo perché mi entusiasma tradurre i parole la bellezza e la ricchezza della vita. Non scrivo per raccontare una storia, ma per comporla. Scrivo perché desidero fuggire dal presentimento che ci sia un luogo nel quale devo andare ma che – proprio come nei sogni – non riesco a raggiungere. Scrivo perché non sono mai riuscito a essere felice. Scrivo per essere felice.*⁴⁸

Quinto incontro

Lunedì 16 febbraio 2015

La vita agra di Luciano Bianciardi⁴⁹

Trama

"La vita agra" segnò per Luciano Bianciardi il momento dell'autentico successo, un successo che non tardò a fare entrare in sofferenza un intelletto indipendente come il suo. Il romanzo, ampiamente autobiografico, vede il protagonista lasciare la provincia e con essa la moglie e il figlioletto per andare a vivere a Milano. L'intento iniziale è far saltare un grattacielo, per vendicare i minatori morti in un incidente causato dalla scarsa sicurezza sul lavoro (il riferimento è all'incidente alla miniera di Ribolla del 1954, in cui persero la vita quarantatré minatori). Ma il protagonista vive in perenne bilico fra voglia di far esplodere il sistema e desiderio di esserne riconosciuto... A cinquant'anni dalla prima pubblicazione nel 1962, "La vita agra" resta uno sguardo sulle conseguenze umane e sociali del boom economico italiano, ricco di una scrittura irrequieta, precisa, impossibile da imbrigliare. Al romanzo si ispirò il celebre film "La vita agra" di Carlo Lizzani, con Ugo Tognazzi che interpretava il Bianciardi/protagonista.

48 Tratto da: I nobel per la letteratura si raccontano / traduzione di Sara Crimi e Alberto Frigo
Milano : Terre di mezzo, 2012

49 Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:
La *vita agra / Luciano Bianciardi, Feltrinelli, 2013

Commenti

Roberto apre la discussione dicendo che grazie a questo romanzo ha capito perché il nonno aveva in casa un tallero d'argento e legge ad alta voce il passo del libro in cui se ne parla: *"Una nonna che aveva lasciato non soltanto la biblioteca, ma anche i talleri d'argento, come quello che mi fece vedere il Macii tornando dall'Abissinia. Chissà quante volte si era svalutata la lira, e il governo aveva cambiato zecche e conii, mentre intanto i talleri della vecchia imperatrice erano rimasti buoni, non solo per i sudditi di ras tafari, ma anche per i nostri soldatielli, che volentieri se li portavano a casa e se li custodivano gelosamente."*⁵⁰ Probabilmente un soldato reduce della battaglia di Adua devo averlo portato a suo nonno. Roberto ne approfitta per fare una breve parentesi storica su Maria Teresa d'Austria. Questo libro gli è piaciuto moltissimo perché si è riconosciuto; anche lui, dopo la laurea in ingegneria, andò a lavorare a Milano in una società americana in Via Pirelli.

Ha trovato le osservazioni su Milano davvero pertinenti, lo scrittore aveva sentito lo scricchiolio che si insinuava sotto il miracolo economico. C'è tanto in questo libro, è un'anticipazione di quella che è stata la contestazione e il Sessantotto. L'occhio umoristico sulle segretarie e sul loro potere è incredibile.

Sergio nota che Maria Teresa viene citata da Bianciardi anche in un altro romanzo, "Aprire il fuoco". Aggiunge inoltre che la Milano raccontata da Roberto ha un clima diverso e racconta di occasioni perdute da parte dell'Italia. A **Roberto** è piaciuta molto anche la relazione d'amore tra lui e Anna, l'ha preso molto e ha provato una certa invidia. È un amore disinteressato, si buttano, vivono insieme, l'ha trovato stupendo ed emozionante. Potevano saltare la cena ma sicuramente non saltavano di fare l'amore. Bellissimo e struggente per la cultura di quegli anni. Il giovane Oscar Luigi Scalfaro, democristiano appena eletto al parlamento, seduto al ristorante diede uno schiaffo a una signora senza maniche perché offendeva il suo senso del pudore. Questa era la cultura dell'epoca! E il caso del "Vescovo di Prato"? Lo ricordate? Un bollettino parrocchiale a Prato uscì con il nome e il cognome di due persone che si erano sposate in comune e con la bollatura di definirli pubblici peccatori, I due denunciarono parroco e Vescovo e il giudice riconobbe l'offesa condannando il Vescovo il quale ordinò a tutte le chiese di Prato di suonare a morto per tutta la mattinata. Era la prima volta che si metteva in dubbio che la religione cattolica aveva un'importanza minore dello Stato! C'era un perbenismo pazzesco in quell'epoca e il cattolicesimo era la matrice di tutto questo; per questo la relazione tra i due nel romanzo è straordinaria!

Katia ricorda però che si trattava di un amore clandestino. **Giulia** nota che la storia d'amore nel film è trattata molto diversamente e **Mirella** aggiunge che allora il matrimonio era vissuto come una sistemazione mentre Anna accetta questo amore incondizionatamente.

Secondo **Elisa** è molto significativo che questo romanzo evochi esperienze personali; anche a lei è piaciuto tantissimo ed è contenta di aver colmato

50 p. 11

questa lacuna data da una certa diffidenza verso questa letteratura italiana che temeva ormai datata, le ha sdoganato un periodo letterario. Il film⁵¹ è invece molto diverso e ha un finale perbenista (finisce che lui torna con la moglie che si trasferisce a Milano). Questo romanzo descrive il malessere sotterraneo di una società che stava crescendo troppo in fretta senza avere una solidità culturale; è bello lo sguardo di questo anarchico arrabbiato ma allo stesso tempo molto italiano e anche pantofolaio e pigro per cui alla fine altroché far esplodere il torracchione!. È inoltre importante che dica che la rivoluzione, quella vera, deve avere un inizio interiore.

Mirko aggiunge che nel dvd contenente il film c'è un librettino che riporta il soggetto, ancora diverso rispetto al film e al libro. Lizzani aveva tra le mani un libro difficile da trattare; il soggettista, sbagliando dal lato opposto, cambia il nome e il luogo. Carlo Bernazzoni, il protagonista del soggetto, era un sognatore comunista che sognava paradisi sovietici e che voleva mettere le bombe nel torracchione per questo va a iscriversi alla cellula politica etc...il soggetto risulta quindi molto politicizzato. Lizzani, secondo Mirko, non avrebbe mai scelto un soggetto così.

Secondo **Sergio** il film è sufficiente, ce ne sono sicuramente altri che raccontano meglio quegli anni; pensa per esempio a "I pugni in tasca"⁵² e "Il maestro di Vigevano"⁵³.

Secondo **Roberto** deve essere stato difficile per Lizzani mettere questo romanzo in pellicola perché era davvero eversivo per l'epoca. Non era semplice; tra l'altro il protagonista era un anarchico individualista, difficilissimo da scovare. Gli anarchici italiani hanno fatto una strage pazzesca: il presidente della Francia (Carnot, il primo ministro spagnolo, la principessa Sissi (moglie dell'Imperatore d'Austria), Re Umberto, un Presidente degli Stati Uniti; tentarono anche con il re del Belgio ma andò a vuoto.

Sergio ricorda però che nel libro non dice mai di essere anarchico!

Secondo **Mirko** il regista del film ha rispettato il libro per quanto poteva perché gli input che gli venivano dati dai produttori erano tutt'altro; la cosa notevole di questo libro è che apre a 360°.

Sergio aggiunge che lo scrittore Bianciardi si aspettava una reazione che non ci fu, si godette il successo del libro ma poi si chiuse in se stesso fino all'autodistruzione.

Ciò che rende eterno questo libro è la mancanza di riferimenti e di nomi dell'epoca, erano anni in cui era successo di tutto ma non vi sono riferimenti nel romanzo. A Sergio è venuto in mente Pasolini che qualche anno dopo ha detto le stesse cose di Bianciardi, film sicuramente da vedere sono "Porcile"⁵⁴ e "Teorema"⁵⁵.

51 La vita agra è un film del 1964 diretto da Carlo Lizzani, tratto dall'omonimo romanzo di Luciano Bianciardi.

52 I pugni in tasca è un film del 1965, scritto e diretto da Marco Bellocchio,

53 Il maestro di Vigevano è un film del 1963 diretto da Elio Petri, tratto dall'omonimo romanzo di Lucio Mastroradi.

54 Porcile è un film del 1969 diretto da Pier Paolo Pasolini.

55 Teorema è un film del 1968, scritto e diretto da Pier Paolo Pasolini, prodotto da Franco Rossellini e Manolo

La lingua utilizzata da Bianciardi è molto ricca e mai banale, inserisce delle cose che prende dalle sue traduzioni e anche tanti toscanismi; è difficile trovare un italiano così inventivo. Nella prefazione c'è un paragone a "Tempi moderni" di Charlot.

Sergio ammette però di essere rimasto un po' deluso dalla rilettura, ha trovato in questo libro delle frasi che pensavo di avere scritto lui. Ha trovato bellissima la parte sulla traduzione.

Libri che trattano la vita agra in Italia sono "Tre croci" di Federico Tozzi⁵⁶, "Demetrio Pianelli" di Emilio De Marchi⁵⁷, Bersezio "Le miserie di Monsù Travet"⁵⁸.

Questo tema della vita agra quindi è sempre stato trattato ma mai con l'incisività e l'inventiva di Bianciardi; il finale del libro gli ha ricordato quello de "Lo straniero"⁵⁹ di Camus ed è tristissimo "[...] e per sei ore io non ci sono più"⁶⁰, mentre il finale del film è perbenista.

Susi ha trovato il libro molto coinvolgente e le è piaciuto molto; quando è andata a prenderlo in biblioteca non c'era (era stato messo in deposito) e quindi, nell'attesa che fosse disponibile, ha letto il saggio su Bianciardi⁶¹ e ha trovato che fosse meraviglioso conoscere così l'autore. Ha inoltre scoperto che il coinquilino fotografo, Mario Dondero, espone proprio in questo periodo a Roma nella grandi aule delle Terme di Diocleziano.

Lella e **Katia** hanno trovato un'enorme differenza tra la prima e la seconda parte del romanzo; la prima infatti è erudita mentre la seconda ha un andamento più normale.

La parte iniziale è un esercizio di stile e l'utilizzo di parole ormai desuete ha comportato spesso l'utilizzo del dizionario. Lella e Roberto hanno particolarmente apprezzato l'umorismo e le sfumature eleganti.

Secondo **Mirko** c'è un *fil rouge* degli odori, delle sensazioni, della nebbia, dell'umido addosso che ogni tanto sparisce e viene fuori il cellophane dei supermercati. Sembra dosato e non istintivo, a un certo punto ci si dimentica anche del motivo per cui il protagonista era andato a Milano.

Per concludere la discussione, **Sergio** fa sentire un brano da un audio-libro letto da Alessandro Benvenuti.

Bolognini. Il film è divenuto poi un omonimo romanzo che ricalca l'impronta visiva del film, ma è arricchito da snodi e approfondimenti.

56 "Tre croci" è un romanzo dello scrittore italiano Federigo Tozzi scritto nel 1918 in pochi giorni e pubblicato nel 1920 dall'editore Treves.

57 Demetrio Pianelli è un romanzo scritto da Emilio De Marchi nel 1890.

58 "Le miserie 'd Monsù Travet" è una commedia in cinque atti in piemontese composta da Vittorio Bersezio e rappresentata per la prima volta il 4 aprile 1863 al Teatro Alfieri di Torino dalla compagnia Toselli.

59 Lo straniero (L'Étranger) è un romanzo dello scrittore e filosofo francese Albert Camus, pubblicato nel 1942 per Gallimard.

60 p. 199

61 Vita agra di un anarchico. Luciano Bianciardi a Milano / Pino Corrias, Feltrinelli, 2011

Sesto incontro

Lunedì 16 marzo 2015

Timbuctù di Paul Auster⁶²

Preparare un fuoco di Jack London⁶³

Trama

Timbuctù:

Abituati a viaggiare insieme sulle strade americane, Willy, poeta giramondo, e Mr Bones, cane dalla spiccata intelligenza, vengono separati dai freddi giochi del destino. Mr Bones dovrà imparare a cavarsela da solo e a difendersi anche da chi sembrerà volerlo aiutare. Così continuerà a fuggire, finché in lui si farà strada la convinzione di poter raggiungere Willy a Timbuctù, terra favolosa dove uomini e cani parlano la stessa lingua e conversano da pari a pari. Che cosa sia davvero Timbuctù, Mr Bones non lo sa, a parte qualche frase sibillina buttata lì da Willy nei suoi discorsi di poeta maledetto e infaticabile clochard. Eppure è proprio in quel luogo che un brutto giorno il poeta se n'è andato lasciando solo il fedele quadrupede.

Preparare un fuoco:

Un destino profondamente diverso è riservato al protagonista delle due versioni successive di questo racconto, qui riproposte l'una accanto all'altra e accompagnate da un saggio di George R. Adams. A otto anni dalla sua prima apparizione su *Youth's Companion* nel 1902, "Preparare un fuoco" è pubblicato nella raccolta *Lost Face* del 1910. Nel frattempo, le modifiche apportate da London durante la revisione ne hanno sconvolto l'intreccio e complicato la morale. Nel "bianco silenzio" di una natura indifferente e nemica, si consuma la dura lotta per la sopravvivenza. E quando fa "un freddo dannato", l'unica speranza di salvezza è preparare un fuoco.

Commenti

Timbuctù:

Patrizia apre la discussione lodando la scrittura dell'autore, a suo avviso questo racconto è scritto molto bene; **Katia** è d'accordo, ha letto altri libri di questo autore, come per esempio la "Trilogia di New York" e ne ha apprezzato la scrittura. Il tema di molti suoi libri, aggiunge **Sergio**, è il caso che governa la vita dell'uomo e tale tematica si vede anche in *Timbuctù*, anche se un po' meno. A **Gianluca** questo racconto è piaciuto molto, ha indovinato il finale; ha particolarmente apprezzato il tema dell'amicizia tra l'uomo e il cane. **Sergio** aggiunge che la loro lettura si è concentrata principalmente sulla seconda parte, quando il cane comincia a vivere da solo. Normalmente quando legge una trama il cui protagonista è un cane sapiente rimane perplesso, teme infatti

62 Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:
Timbuctù / Paul Auster, Einaudi, 2015

63 Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:
Preparare un fuoco / Jack London, Mattioli 1885i, 2012

che lo scrittore sia arrivato alla frutta. Paul Auster invece stupisce il lettore anche questa volta. Una domanda che si è fatto mentre leggeva questo racconto è: "siamo disposti a barattare una vita sicura con una vita selvaggia?". Willy l'ha fatto ma ci vuole coraggio.

Secondo **Gabriella** chi ha avuto o ha un cane non può non apprezzare questo racconto, la cosa più commovente è quando Mr Bones percepisce che il padrone sta morendo, è molto toccante...gli cedono le gambe, sta male anche lui; una parte invece divertente per il lettore è quella relativa al veterinario.

Nemo legge una parte del libro che lo ha particolarmente colpito, in cui si parla di come viene considerato in modo diverso il giardinetto nelle ville americane. Per un cane rimane un prato dove scorrazzare mentre per il padrone è una cosa costruita, da curare etc... *"Mr Bones si affezionò molto a quel prato, la sensazione dell'imbottito e dei ciuffi, le cavallette che saltavano avanti e indietro tra i fili verdi, l'odore della terra che saliva raggiungendoti ovunque ti voltassi, e con il passare del tempo capì che se lui e Dick avevano una cosa in comune era proprio questo profondo, irrazionale amore per il prato. Era il loro legame, ma era anche la fonte delle loro più spiccate divergenze psicologiche. Per Mr Bones la bellezza del prato era un dono divino, e sentiva che bisognava trattarlo come un terreno sacro. Anche Dick credeva in quella bellezza, ma sapeva che essa era nata dall'opera dell'uomo, e per farla durare erano necessarie una cura e una diligenza infinite. Il termine era manutenzione del prato, e fino a metà di novembre non passò una settimana senza che Dick dedicatesse almeno un intero giorno a spuntare e falciare i suoi mille metri quadrati di verde"*⁶⁴.

Roberto ha molto apprezzato l'idea della sinfonia degli odori creata da Willy per Mr Bones, dà addirittura dei dati scientifici e ciò rende il tutto ancora più interessante. Roberto non aveva mai letto un libro così, con il cane così umanizzato; gli è sembrato gradevole, simpatico e strepitoso il punto di vista.

Secondo **Sergio** questo racconto è il simbolo della società deformata, si dà più attenzione ai cani che agli uomini.

Mirella è rimasta colpita dal rapporto che si instaura tra il cane e i vari padroni; Willy, il senza tetto, ha una vita sbandata ma dà al cane affetto e disciplina mentre la famiglia borghese lo strumentalizza, lo considera quasi un oggetto. Willy non è riuscito a costruire un rapporto con la famiglia e con la società ma ha un'affinità forte con il suo cane; alla fine infatti Mr Bones sceglie Timbuctù, e quindi la morte, invece della vita agiata con la famiglia borghese e quindi il primo padrone.

Secondo **Sergio** è importante il concetto che emerge dal libro relativo all'amore di un cane e quello dell'uomo; quest'ultimo giudica le persone in base all'aspetto e alla ricchezza mentre il cane ti vuole bene a prescindere, non ti giudica. Paul Auster stesso non dà molti giudizi, lo fa capire senza dirlo.

Gabriella però non ha trovato che il cane fosse umanizzato, è l'autore che si immedesima completamente e che scrive come se fosse un cane.

64 p. 126

Secondo **Giulia** in questo racconto ci sono tanti piccoli colpi di genio, uno dei suoi preferiti è la "poesia bau" e chiede a Nemo di leggerla: *"Sepolto fra i rami e le foglie morte, alzò la testa e fece due rapidi latrati: bău, bău bău. Era un perfetto anapesto, con ciascuna sillaba marcata dalla giusta accentazione e durata. Per qualche istante sembrò che la parola Mi | ster Bones si fosse ridotta alla sua essenza sonora, alla purezza di una frase musicale."*⁶⁵

Inoltre che un tema importante affrontato dall'autore è quello relativo ai senzatetto che, in America come in Europa, è una piaga purtroppo molto presente; aggiunge **Sergio** che in America è ancora più forte perché se non hai raggiunto un certo status è colpa tua, la possibilità ti è stata data. **Giulia** si è commossa nel momento in cui Willy parla della sua situazione di barbone: *"Non ho mai voluto essere un barbone. Non era quello che avevo in mente, non lo sognavo per il mio futuro. Ripescare bottiglie vuote nei bidoni per il riciclo non rientrava nel progetto. Schizzare acqua sui vetri delle auto non rientrava nel progetto. Inginocchiarmi davanti alle chiese e chiudere gli occhi per sembrare un martire paleocristiano in modo che qualche passante si impietosisse e mi mettesse in mano dieci centesimi o un quarto di dollaro...no, Signor Puccini, no, no, no, non è a tal fine che sono stato inviato su questa terra. Ma un uomo non vive solo di parole. Gli serve pane, e non soltanto una pagnotta, ma due. Una per la tasca e una per la bocca. Pane per comprare pane, mi spiego?, e se te ne manca del primo tipo, certo come la morte non avrai neanche altro"*⁶⁶.

Preparare un fuoco:

Secondo **Sergio** questo racconto è un capolavoro, è perfetto.

Gianluca ha letto il fumetto tratto dal racconto⁶⁷ e l'ha colpito il fatto che l'uomo tenti di uccidere il cane per salvarsi, ma non ci riesce perché il cane capisce.

Secondo **Sergio** l'inizio è bellissimo; questo racconto gli è piaciuto anche perché il cane è cane e l'uomo è l'uomo, non c'è tentativo di umanizzare il cane o viceversa.

Roberto sottolinea che in queste poche pagine viene descritto l'uomo contro la Natura primordiale; quando la Natura è rigida e primitiva, la lotta per la sopravvivenza è necessaria. L'animale vive di istinto ma allo stesso tempo è stato soggiogato dagli umani e quindi capisce il tono di voce. Qui emergono i bisogni elementari: vivere, sopravvivere, mangiare. È scritto benissimo e si percepisce che lo scrittore ha vissuto in Alaska. **Gianluca**, **Nemo** e **Sergio** hanno visto anche il documentario della BBC⁶⁸, narrato in inglese da Orson Wells, e la descrizione della natura primordiale è molto evidente.

Secondo **Giulia** la genialità dell'autore sta nel farti provare, in pochissime pagine, le emozioni dell'uomo ma anche quelle del cane. Anche il fatto che spesso ripeteva il freddo, la preparazione, il cane, le faceva vivere

65 p. 85

66 p. 52

67 Farsi un fuoco / Christophe Chabouté, edizioni BD, 2009

68 <https://www.youtube.com/watch?v=RBB06RLmCcU>

quell'esperienza insieme ai protagonisti. Anche per **Patrizia** è stato così, provava la stessa angoscia del protagonista quando non riusciva ad accendere il fuoco. Secondo **Roberto** devi sottrarre per arrivare al *quid*, lo scrittore ha limato la storia ed è rimasta solo l'anima potente. Forse, aggiunge **Sergio**, rimaniamo suggestionati anche dal fascino dell'autore e dalla sua avventurosa vita. Inoltre ha apprezzato il rapporto per l'uomo e il cane perché è davvero un rapporto paritario, il cane sta con lui perché spera di avere da mangiare ma sono comunque alla pari.

Giulia ha particolarmente apprezzato le parti in cui descrive il cane, sia il punto in cui descrive esteticamente l'husky⁶⁹ sia quando parla della differenza tra l'uomo e il cane: *"il cane invece sapeva: tutta la sua razza sapeva e così aveva ereditato quella conoscenza. E sapeva che non era bene andare in giro con quel freddo spaventoso. Era tempo di accucciarsi in una buca nella neve e attendere che un sipario di nuvole calasse sulla superficie dello spazio esterno, là da dove proveniva questo freddo. D'altro canto non c'era alcuna intimità tra quel cane e quell'uomo. Il cane ero lo schiavo da fatica dell'uomo, e le uniche carezze che avesse ricevuto erano quelle della frusta. Il cane non faceva alcuno sforzo per comunicare la propria apprensione al padrone: non era preoccupato per il benessere dell'uomo e si era rivolto a guardare bramoso verso il fuoco che stavano abbandonando, lo aveva fatto solo per se stesso. Ma l'uomo stava fischiando e la sua voce era come il suono delle frustate. Il cane si voltò e riprese a seguire il padrone."*⁷⁰

Sergio conferma che London ci descrive il cane con la maiuscola, non sappiamo nemmeno i nomi dei protagonisti; sappiamo solo che sono un uomo e un cane.

Mirella ha trovato questo libro collocato nella narrativa per ragazzi ma lei lo ha trovato molto forte; questo fatto l'ha fatta riflettere su quanto sia cambiata la letteratura per ragazzi e su come oggi molti testi, come questo racconto, che un tempo venivano proposti ai ragazzi delle scuole medie siano oggi per adulti.

L'incontro si conclude con la lettura ad alta voce, a cura di **Roberto**, della prima versione del racconto di Jack London e con la visione di alcune interviste a Paul Auster per approfondire l'autore e le tematiche affrontate nei suoi scritti.

Settimo incontro

Lunedì 20 aprile 2015

Lettera al mio giudice di Georges Simenon⁷¹

Trama

Una ragazza minuta, pallida, arrampicata su alti tacchi, nella vita di un uomo "senza ombra", la cui esistenza, così normale, si avvicina sempre più al confine con l'inesistenza. E quella donna è l'ombra stessa, qualcosa di oscuro e

69 p. 33

70 p. 41

71 Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:
Lettera al mio giudice / Georges Simenon, Adelphi, 2003

lancinante al di là di ogni ragione, che conduce tranquillamente alla morte.

Commenti

Questo libro ha lasciato **Maria Grazia** indecisa perché è perfetto nel descrivere i disturbi psicologici di questo personaggio che arriva ad uccidere una persona ormai totalmente sottomessa e per questo ne è rimasta inorridita.

Secondo lei c'è molto della persona Simenon nel medico Charles e per questo si è trovata in difficoltà nella lettura. Lo aveva già letto, la prima volta non era riuscita ad arrivare alla fine mentre la seconda lettura è stata un po' più distaccata perché sapeva di cosa si trattava. Nella prima parte ha anche cercato di capire il protagonista perché lui stesso si mette dalla parte dei reietti ed è molto umano, poi però emerge la sua personalità psicopatica. André Gide⁷², con cui Simenon aveva avuto un intenso carteggio e che apprezzava molto i romanzi dello scrittore belga, sostenne che aveva apprezzato meno questo romanzo rispetto ad altri perché rispecchiava troppo le inclinazioni dell'autore. Le è piaciuto leggerlo per la seconda volta perché libri così forte in un primo momento possono scioccarti, mentre in un secondo momento riesci a cogliere tra le pagine ciò che l'autore voleva trasmetterti.

A conferma di ciò che dice Maria Grazie, **Mirko** aggiunge che lo stesso Simenon ammise che aveva scritto questo romanzo per non compiere lo stesso gesto del protagonista. Si capisce lo sforzo che fa di strutturarsi, il romanzo è cadenzato perfettamente, la sua è una scrittura rigorosissima, procede come in una vera gabbia. L'idea è che ogni uomo, tutto sommato, è un mistero e nasconde qualche cosa.

All'inizio non è chiaro cosa il protagonista voglia dire ma alla fine è evidente che chieda di essere perdonato, compreso. Robert ritiene comunque di aver compiuto qualcosa di giusto addirittura nell'interesse della ragazza!

Simenon ha scritto un altro libro simile, intitolato "Lettera a mia madre", e anche in questo caso usa la letteratura per parlare di sé, per scaricarsi di qualcosa che sente interiormente..

Secondo **Roberto** in questo romanzo si parla di un tipo di femminicidio diverso da quello a cui siamo abituati, a quelli che leggiamo nei giornali; qui vediamo una donna completamente assoggettata e un rapporto sadomasochista. Il protagonista subisce una grande variazione da persona "normalissima" e accattivante a sadico.

Entrambi i protagonisti hanno un problema che confluisce poi nella tragedia ossia lo sdoppiamento. Lui è un medico più che per bene ma in realtà dentro di lui c'è questo tarlo che avanza e all'inizio poteva sembrare una normale situazione tra amanti. L'innamoramento è descritto benissimo "*non era colpa mia se una donna che quindici prima non conoscevo e che non avevo cercato di conoscere, mi era diventata necessaria come l'aria che respiravo*" ma si trasforma presto in amore deviato.

Lo sdoppiamento di lei è chiarissimo e in lui scatta la gelosia retroattiva che si trasforma in pazzia, la uccide in ricordo di quella ragazza che non c'è più. Il

⁷² André Gide (Parigi, 22 novembre 1869 – Parigi, 19 febbraio 1951) è stato uno scrittore francese, premio Nobel per la letteratura nel 1947.

libro è bellissimo, scritto con finezze strepitose e pieno di frasi ispirate.

Rosanna non aveva mai letto niente di questo autore perché lo associava a Maigret e non la interessava. Questo romanzo è stata una grande sorpresa, scrittura sciolta e sintetica, chiara anche se sentita. Anche la trama tutto sommato è semplice.

Sergio aggiunge che si tratta di gialli in cui la trama non è poi così importante; Simenon ha davvero scritto tantissimo. **Giulia** si è segnata qualche numero relativo all'autore e alla sua biografia: 450-460 libri, tradotti in 60 lingue, pubblicati in 500.000.000 di copie e 10.000 avventure con donne.

Maria Grazia ha notato però che in ogni pagina troviamo la trasformazione del personaggio, ci sono dei passaggi che non puoi tralasciare. C'è un passaggio, secondo **Sergio**, che porta a quel sentimento di "immedesimazione" pur condannando ovviamente il gesto. **Gianluca** e **Nemo** infatti si sono immedesimati nel protagonista anche se ovviamente non concordano sull'omicidio; hanno inoltre visto il film⁷³, interpretato da Fernandel, tratto dal film e questo ha aiutato l'immedesimazione. Questo è possibile, aggiunge **Sergio**, anche perché il romanzo è in prima persona.

Roberta conosce molto bene Simenon perché è tra i suoi autori preferiti; lui è così, ha un'incredibile capacità di sintesi ma dice allo stesso tempo moltissimo. Consigliava anche i libri del commissario Maigret, non sono gialli ma romanzi. Arrivi alla fine del libro non per scoprire il colpevole. Simenon è uno "strano" scrittore perché in alcuni romanzi è più pesante mentre si comporta diversamente in altri come per esempio nella serie di Maigret.

Secondo **Katia** il protagonista non pensa di uccidere la donna che ama ma quella che era prima. Sul fatto che il protagonista voglia cancellare il passato ha fatto ricordare a **Sergio** proprio un fatto di cronaca attuale di quella coppia che getta l'acido⁷⁴ contro gli ex di lei per cancellare il passato.

Nemo ha fatto un parallelo con il romanzo "Lolita" di Nabokov⁷⁵ cioè con il protagonista che prova un rancore ed è anche il personaggio più freddo e calcolatore ossia Quilty; inoltre descrive un *menage a trois* completamente equilibrato.

Gianluca e **Nemo** hanno inoltre trovato una corrispondenza tra le vicende narrate e l'ambiente descritto grigio, freddo e piovoso. Questa è una caratteristica, aggiungono **Giulia** e **Roberta**, presente anche in altri romanzi di Simenon; spesso descrive questo mondo grigio della piccola borghesia, personaggi piccoli e scialbi.

Giulia ha avuto un dubbio su Martine, durante la lettura del romanzo ha avuto infatti l'impressione che Charles avesse inventato il passato della ragazza o che l'avesse perlomeno esasperato. Nella sua ossessione per questa donna ha ingigantito il passato. **Rosanna** commenta che non si capisce se lui abbia o

73 Il frutto proibito è un film di Henri Verneuil del 1952, tratto dal romanzo Lettera al mio giudice (1947) di Georges Simenon.

74 http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/15_aprile_19/coppia-dell-acido-quelle-notti-folli-sesso-tre-un-amica-eef89b16-e6b7-11e4-aaf9-ce581604be76.shtml

75 Lolita è un romanzo di Vladimir Vladimirovič Nabokov. Scritto in inglese e pubblicato inizialmente a Parigi nel 1955, suscitò scandalo per i contenuti scabrosi che vertevano su un rapporto pedofilo[1] e incestuoso. L'autore stesso lo tradusse in russo dieci anni più tardi.

meno ingigantito il passato della ragazza perché parla solo lui, è l'unica campana che ascoltiamo.

Secondo **Mirella** lui ha vissuto Martine così e per questo viene descritta in questo modo. Secondo **Giulia** lui uccide questa donna perché voleva ucciderne il suo passato ma ha avuto il dubbio che non esistesse la Martine che lui vedeva. Le è venuto in mente "Fuga nelle tenebre" di Arthur Schnitzler in cui viene descritta la malattia psicologica in progressione del protagonista. Martine era davvero la sgualdrina che ci descrive?

Secondo **Sergio** il narratore è infedele e ci lascia nel dubbio, forse lo sa solo il giudice perché noi non conosciamo gli atti del processo. Anche in "Delitto e Castigo" a un certo punto si simpatizza per l'assassino.

Secondo **Mirko** c'è un punto in cui si esce dall'autobiografismo, nella parte finale dove c'è la lettera che parla del suicidio. Era così necessario questo finale? L'autore entra in campo per uscire dalla storia.

Secondo **Gabriella** lui crede che il giudice lo possa comprendere, scrive infatti all'uomo e non al magistrato. **Giulia** aggiunge una piccola curiosità sul giudice di questo romanzo: il giudice Ernest Comelieu viene usato da Simenon anche in alcuni romanzi della serie di Maigret e sempre per indicare un tipo di magistrato dalla mentalità piuttosto ristretta.

Secondo **Mirella** il suicidio sottolinea il fatto che ormai non abbia più nulla da perdere.

A **Eugenia** questo romanzo è piaciuto moltissimo soprattutto per la caratterizzazione dei personaggi. Le è piaciuta particolarmente la parte relativa all'uomo senza ombra e sceglie di leggerlo ad alta voce:

"Immagini di percorrere una tranquilla via di provincia in un caldo pomeriggio di agosto. La via è divisa in due dalla linea che separa l'ombra dal sole. Lei cammina sul marciapiede inondato di luce e la sua ombra procede con lei, quasi al suo fianco; la vede spezzata in due dall'angolo che i muri bianchi delle case formano col marciapiede. Continui a lavorare di fantasia... Faccia uno sforzo... A un tratto, l'ombra che l'accompagnava scompare... Non si sposta, né passa alle sue spalle perché lei ha cambiato direzione. Ho detto proprio così, scompare. [...] Sull'altro lato della via le case danno sempre la loro fresca ombra. Passano sue uomini che chiacchierano tranquillamente e le loro ombre li precedono allo stesso ritmo, facendo i medesimi gesti. Ecco un cane sul bordo del marciapiede: anche lui ha la sua ombra. Allora lei si tocca, e si sente sotto le mani un corpo che ha la consistenza degli altri giorni. [...] Lei non sta sognando. Non ha più la sua ombra e allora si rivolge disperato a un passante. <Scusi, signore...>. Quello si ferma e la guarda: vuol dire che lei esiste, anche se ha perduto la sua ombra. Il passante aspetta che gli dica cosa vuole da lui. <Quella laggiù è la piazza di mercato, vero?>. Lui la prende per uno squinternato e per uno straniero. Riesce a concepire l'angoscia di vagare da solo, senza ombra, in un mondo in cui tutti ce l'hanno? Non so se questo l'ho sognato, oppure se l'ho letto. Quando ho cominciato a parlargliene credevo di inventare una similitudine, poi mi è sembrato che l'angoscia dell'uomo senza ombra mi fosse familiare, che l'avessi già vissuta, che ridestasse in me ricordi

confusi; è per questo che ho pensato a un sogno dimenticato".⁷⁶

Maria Gabriella osserva che forse Simenon si è ispirato al racconto "L'uomo senz'ombra" di Adelbert Von Chamisso.

Anche la descrizione della moglie, continua **Eugenia**, è perfetta e decide di leggerla ad alta voce: *"Ecco, signor giudice, credo di aver trovato senza volerlo la parola giusta: Armande è la dignità in persona. E ora provi a immaginare se stesso ogni giorno a tu per tu con la Dignità per dieci anni, provi a vedersi a letto con la Dignità".⁷⁷*

Sul tema della moglie che, come osservava Eugenia, decideva tutto per il marito e cercava addirittura di sostituirsi a lui nella professione di medico, **Nemo** legge ad alta voce un breve brano: *"Questo è il nocciolo del problema, deve proprio trattarsi di un problema, infatti, visto che nessuno ha capito o mostrava di aver capito. Armande non arrivava a parlare dei suoi malati ma diceva i nostri malati, mi faceva domande sul loro conto e sulle cure che prescrivevo e mi dava il suo parere - spesso sensato, devo riconoscere- sul chirurgo da cui avrei dovuto farli operare".⁷⁸*

Anche a **Patrizia** questo romanzo è piaciuto moltissimo; l'ha colpita però negativamente il fatto che non dica una parola sulle sue figlie.

Secondo **Mirella** il protagonista è un uomo molto arido che perde la testa per Martine e poi perde anche il controllo di se stesso. In fondo lui non conosce l'amore, non è capace di amare né le mogli né le figlie.

Maria Grazia sottolinea il fatto che lui possedeva questa donna, aveva ogni diritto su Martine perché lui l'aveva creata e quindi aveva anche il diritto di ucciderla. Non c'è amore in questo romanzo ma solo possesso. Secondo lei inoltre non è vero che questo femminicidio sia lontano da quelli di cui sentiamo parlare oggi; si tratta del possesso di una persona su un'altra e la vuole possedere fino in fondo. Sono amori ossessivi, patologici. Ci sono molte donne, aggiunge **Eugenia**, che vengono picchiate ma non solo non hanno il coraggio di denunciare ma rimangono lì senza tentare di scappare. Ce ne sono invece altre, ribadisce **Maria Grazia**, che riescono a scappare da queste situazioni rivolgendosi alle tante case di accoglienza che ci sono nel territorio.

Giulia è contenta che sia emerso il tema dell'ossessione perché mentre leggeva questo romanzo si sentiva due lettrici perché da un lato era totalmente presa e affascinata dalla grande capacità dell'autore di trasferirci emozioni e di descrivere, con sobrie pennellate, personaggi e ambienti; dall'altro lato era disgustata dal protagonista Charles. Oltre alle percosse e all'omicidio, ci viene descritto anche uno stupro perpetrato ai danni di Lucile, lo legge ad alta voce: *"Sapeva di letto, di flanella calda, di sudore. Penso che non avesse la minima idea dei miei progetti. Io facevo in modo di sfiorarla, di toccarla coi più svariati pretesti. <Lo sa che è veramente troppo magra, povera mia Lucile?> Finalmente avevo trovato la scusa buona per palparla; lei, con un pentolino in mano, mi lasciava fare. Ci ho messo settimane, mesi. Poi mi sono occorse altre settimane per decidermi a prenderla su un angolo del tavolo, sempre alle*

76 p. 80-81

77 p. 79

78 p. 148

sei del mattino, quando fuori era ancora buio. Lei non provava nessun piacere: era soltanto contenta di darmi quella gioia. Poi, quando si rimetteva in piedi, mi nascondeva la testa sul petto, fino al giorno che ha trovato il coraggio di alzare la testa per baciarmi. Chissà... se sua madre non fosse morta, se suo padre non fosse rimasto solo nella fattoria con sette bambini e non l'avesse richiamata perché se ne occupasse, molte cose sarebbero forse andate diversamente."⁷⁹

Simenon riesce a descriverci la psicologia malata del protagonista con un linguaggio limpido, scorrevole.

Roberta sottolinea che Simenon è un grande scrittore perché ha la capacità con poche cose di delineare il personaggio e di farti entrare nella storia. I suoi personaggi sono generalmente tutti negativi, di positivo c'è solo il commissario Maigret. In alcuni romanzi, come in questo, arrivi alla fine e pensi che i personaggi sono sì terribili ma grazie alla scrittura li si comprende o addirittura si prova un senso di immedesimazione.

Sergio aggiunge che un altro tema forte ed importante di questo romanzo è la furia anti-borghese, cosa c'è di peggio della vita che fa il protagonista?

Rosanna è d'accordo, dopotutto Charles è stato succube della mamma, della moglie finalmente trova una donna che non gli ha imposto niente ma comunque compie quel gesto estremo... **Gianluca** aggiunge che non è riuscito a capire perché il protagonista si infatua di Martine, cosa trovava in lei?

Giulia conclude la discussione fornendo qualche curiosità sul romanzo: è stato scritto dal 5 al 15 dicembre 1946 (in soli 10 giorni!) a Braenton Beach in Florida e venne pubblicato in volume da Presse de la Cité il 10 agosto 1947. La prima edizione italiana (Mondadori) si avrà solo nel 1967.

Era però già uscito ad episodi in 10 puntate su "Nuit et Jour". Questo romanzo venne molto amato dallo scrittore Henry Miller che diventò un lettore assiduo di Georges Simenon. Nel 1952 il regista Henri Verneuil ne ha tratto un film, intitolato "Il frutto proibito", con Fernandel protagonista.

A fine incontro Giulia ha proiettato una parte di intervista ad Andrea Camilleri, relativa alla biografia di Georges Simenon, tratta da *Andrea Camilleri racconta Georges Simenon e la potenza creatrice / regia di Michele Calvano, Gruppo editoriale l'Espresso, 2010,*.

Lunedì 11 maggio 2015

Incontro con la scrittrice Marilù Oliva

Nell'ambito de "Il maggio dei libri", i gruppi di lettura della Mediateca "Lettori in Media" e "Sanleggeredisavena" hanno incontrato la scrittrice Marilù Oliva.

L'incontro si è rivelato un'occasione sia per parlare e presentare l'ultimo romanzo della scrittrice, "Le sultane", sia per rivolgerle domande relative alla sua precedente produzione nonché alla sua esperienza di donna, insegnante e redattrice.

79 p. 50-51

I lettori dei gruppi di lettura si sono dimostrati curiosi e hanno posto diverse e interessanti domande.

Libro

Titolo: Le sultane

Autrice: Marilù Oliva

Editore: Elliot (Collana Scatti)

Anno: 2014

Argomenti: giallo e noir, narrativa contemporanea

Trama

Tre donne regnano sovrane sul palazzo popolare di via Damasco, a Bologna. Sono soprannominate le Sultane e hanno dai settant'anni in su. C'è Wilma, piccola e astuta mercante in grado di vendere l'acqua santa al diavolo, che nomina incessantemente il suo morto. C'è Mafalda, la donna più tirchia sulla faccia della Terra. E infine Nunzia, bigotta fuori e golosa dentro, incapace di contenersi. Le loro imperfezioni sono state marchiate a fuoco da una vita poco gentile: Wilma non sa fare i conti col suo lutto e litiga in continuazione con la figlia Melania, una disgraziata adescata da una setta satanica, che bussava alla porta solo quando necessita di un piatto caldo; Mafalda è costretta ad accudire il marito malato di Alzheimer; Nunzia, in delirio tra i suoi crocifissi, trova sempre il tempo per estorcere pettegolezzi e per concedersi i peccati che riesce ad arraffare. I loro desideri sono palliativi al grande sconforto dell'indifferenza che suscitano. Sono ignorate da un mondo a misura di giovinezza, un mondo incarnato dalla frastornante vicina del secondo piano, Carmela, cui Wilma prova a chiedere maggiore educazione e rispetto delle regole. Ma niente, quella continua a riderle in faccia. Le vecchie sono abituate a non ricevere considerazione, ragion per cui, quando improvvisamente l'esistenza le costringe a una svolta forzata, osano quello che non hanno mai osato fare e rompono tutti i tabù. Così, come tre parche potenti che inseguono disperate lo scoccare del loro tempo, nell'ombra filano i destini di chi ha tentato di metter loro i bastoni tra le ruote...

Dopo la fortunata trilogia della Guerrera, Marilù Oliva racconta una storia irresistibile di amicizia, solitudini, rivincite e desideri inconfessabili, tra sorrisi amari e atmosfere noir.

"Sono amiche, sono unite, sono letali.

Guardatele negli occhi prima di fidarvi di loro.

E soprattutto non girate loro le spalle.

L'età migliora il talento per l'omicidio.

Se le protagoniste di questo libro fossero mie vicine di casa, dovrei traslocare per restare vivo" Luca Crovi

"Un palazzo e tre burattinaie che tirano i fili.

Questa storia racconta di come il tempo ci possa devastare, ma anche salvare. Marilù Oliva oltrepassa il noir e si lancia in altri territori senza esitare, con un riso amaro, e ci dimostra a ogni pagina una verità inquietante: nessuno di noi

può sfuggire agli altri” Marco Vichi

Autrice

Marilù Oliva vive a Bologna. Insegna lettere alle superiori. Ha scritto cinque romanzi, di cui tre dedicati al personaggio della Guerrera: *iTú la pagarás!* (Elliot, 2011), finalista al Premio Scerbanenco, *Fuego* (Elliot, 2011) e *Mala Suerte* (Elliot, 2012), gli ultimi due vincitori del Premio Karibe Urbano per la diffusione della cultura latino-americana in Italia. Nel 2014 ha pubblicato, sempre con Elliot, *Le Sultane*, che ha riscosso un successo praticamente unanime di critica. Per lo stesso editore ha curato l'antologia *Nessuna più – 40 autori contro il femminicidio*, patrocinata da Telefono Rosa. Ha pubblicato racconti per il web e testi di saggistica, ha collaborato alla stesura dei manuali scolastici di storia per le Edizioni Cappelli. Ha scritto un saggio su Gabriel García Márquez: *Cent'anni di Márquez. Cent'anni di mondo* (CLUEB, 2010).

Collabora con diverse riviste letterarie online, tra cui *Carmilla*, *Thriller Magazine*,

Marie Claire. È caporedattrice di *Libroguerriero*.

La trovate su: mariluoliva.net - www.facebook.com/MariluOliva21 - twitter.com/MariluOliva

Ottavo incontro

Lunedì 18 maggio 2015

L'anno della lepre di Arto Paasilinna⁸⁰

Trama

Giornalista quarantenne a Helsinki, Vatanen ha raggiunto quel momento dell'esistenza in cui di colpo ci si chiede quel "ma perché" che si è cercato sempre di reprimere, nascondendo a se stessi e agli altri che quel grigiore a cui si è arrivati a furia di rinunciare ai sogni, di accettare compromessi, di rassegnarsi al logoramento delle amicizie, del lavoro, degli amori, quel qualcosa in cui siamo rimasti impigliati e in cui non ci riconosciamo, è in realtà la nostra vita. Una sera, tornando in macchina da un servizio fuori città con un amico fotografo, investe una lepre, che fugge ferita nella campagna. Vatanen scende dall'automobile, la trova, la cura e, sordo ai richiami dell'amico, sparisce con lei nei boschi intorno. Da quel momento inizia il racconto delle svariate, stravaganti, spesso esilaranti peripezie di Vatanen, trasformato in un vagabondo che parte all'avventura, on the road, un wanderer senza fretta e senza meta attraverso la società e la natura, in mezzo alle selvagge foreste del Nord e alle imprevedibili reti della burocrazia, sempre accompagnato dalla sua lepre come irrinunciabile talismano. E la sua divertente e paradossale fuga dal passato diventa un viaggio iniziatico verso la libertà, la scoperta che la vita può

⁸⁰ Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:

L'anno della lepre / Arto Paasilinna, Iperborea, 2003

essere reinventata ogni momento e che, se la felicità è per natura anarchica e sovversiva, si può anche provare ad avere il coraggio di inseguirla. Un libro-culto nei paesi nordici che ha creato un genere nuovo: il romanzo umoristico-ecologico.

Commenti

Eugenia non è riuscita a terminare il libro per motivi di tempo, è arrivata a metà e lo ha trovato simpatico, originale. Ha inoltre apprezzato il tema del legame che riesce ad avere con l'animale: gli trova i prati con l'erba più tenera, si informa dal veterinario su cosa può mangiare etc.... È inoltre molto presente e bello il tema della natura e del cambiamento totale di vita facendo una *full immersion* nella natura stessa.

Anche **Gianluca** ha particolarmente apprezzato l'amicizia tra la lepre e il protagonista;

Sergio aggiunge che lui, Gianluca e Nemo sono riusciti a vedere il primo film⁸¹ tratto da questo romanzo, anche qui spicca il rapporto con la lepre che non viene descritta con un animale disneyano. La lepre sembra un'amica vera ma è anche un amuleto, una coperta di linus. Si apprezza il fatto che il romanzo sia stringato, utilizza pochi aggettivi e risolve molte cose in poche righe. A volte Sergio avrebbe preferito un po' di empatia latina, un po' di umorismo fantozziano. Dieci anni fa è uscito un altro film che ha come regista Mar Rivière⁸² e come protagonista Christophe Lambert che per l'occasione vinse "le Bidet d'or"⁸³ che si assegna a interpretazioni meno convincenti.

A **Maria Gabriella** hanno colpito particolarmente tre cose:

- abilità manuale del protagonista: dopotutto di formazione Vatanen era un giornalista mentre quando si trova in mezzo alla foresta sa fare ogni cosa! Si dimostra abilissimo nel segare, piallare, incollare, aggiustare; l'autore inoltre descrive queste sue abilità pratiche così dettagliatamente da rendere il tutto reale. Si è informato bene e o ha imparato?
- episodio delle mogli degli ambasciatori, molto divertente
- bere smodatamente in ogni circostanza e il sopportare l'alcool

Secondo **Franca** il fatto che bevano molto è normale poiché vivono quasi isolati; hanno addirittura inventato la cura del sole poiché soffrono di depressione. C'è anche un alto tasso di suicidi.

Giulia aggiunge però che sia una leggenda metropolitana che nei paesi scandinavi vi sia un alto tasso di suicidi; esclusa la Finlandia, in cui effettivamente la piaga esiste ed è molto diffusa, gli altri paesi scandinavi sono semplicemente stati i primi a contare il numero di suicidi, a trarne delle statistiche annuali e da questo è nata la credenza che in tutti i paesi scandinavi il suicidio sia diffusissimo. In Finlandia il problema purtroppo esiste tanto che Paasilinna ha costruito su questa tema un romanzo ironico e spiritoso da titolo

81 L'anno della lepre, film uscito nel 1977 con la regia del finlandese Risto Jarva

82 La lièvre de Vatanen regia di Marc Rivière: http://www.imdb.com/title/tt0462690/fullcredits?ref=tt_ov_st_sm

83 http://fr.wikipedia.org/wiki/Bidets_d%27or

“Piccoli suicidi tra amici”⁸⁴.

Secondo **Paolo** la lepre è un alibi per scappare dalla razza umana. È una bella favoletta e viene il dubbio che forse l'autore stesso, visto anche che era stato un guardaboschi, apprezzava quel tipo di vita. Paolo l'ha trovato però troppo infuriato contro l'orso, si accanisce troppo. E poi si è chiesto: come faceva a seguire le tracce dell'orso durante una tormenta?

Maria Grazia non può dire che questo libro non le sia piaciuto tanto che ne ha letto un altro dello stesso autore. Ha provato a leggerlo ai suoi nipoti ma non ne hanno voluto sapere. I libri di questo autore sono pervasi dal furore di questi personaggi che devono scappare dalle situazioni più disparate con interventi divini di diverso tipo. Ha bisogno di salvare se stesso attraverso la natura e questo è bellissimo ma persegue l'orso fino a quando non l'ha ucciso. È una favola, una sceneggiatura adatta a un bel film o una follia che ha avuto un boom editoriale?

Biancamaria non capisce perché la lepre dia addirittura il titolo al libro, dopotutto ne parla solo ogni tanto. Il protagonista scappa dalla moglie ma non ne parla mai. Dice talmente tante volte il nome “Vatanen” che diventa fastidioso e noioso, non è una cadenza.

Maria Grazia sospende il suo parere su questo scrittore, rimane perplessa. Forse là in Finlandia sono persone particolari ma ci sono però giallisti molto bravi come Mankell che hanno tutt'altro stile.

Secondo **Sergio** ci perdiamo tanto dei libri perché non siamo presi dalla sospensione dell'incredulità⁸⁵ che dovrebbe far parte di ogni lettore. La ripetizione dei nomi è una caratteristica dello stile.

Mirella ha trovato che il linguaggio utilizzato dall'autore sia troppo giornalistico; non sono scaturite in lei riflessioni, non si è chiesta quale messaggio l'autore volesse mandare. Secondo lei è tutta una fantasia che l'autore ha creato.

Sergio non è d'accordo, lo stile del romanzo è privo dei vezzi del giornalismo. Qui quello che importa è la riscoperta della Natura.

A **Tiziana** questo romanzo è piaciuto, l'ha vissuto come una storiella fantasiosa

84 Piccoli suicidi tra amici (Hurmaava joukkoitsemurha nella versione originale in finlandese) è un romanzo dello scrittore finlandese Arto Paasilinna. Tradotto da Maria Antonietta Iannella e Nicola Rainò per conto di Iperborea, è il settimo libro dell'autore finlandese tradotto in italiano. La prima edizione risale al maggio 2006 ed ha raggiunto, nel 2010, la sesta ristampa.

85 La sospensione dell'incredulità o sospensione del dubbio è un particolare carattere semiotico che consiste nella volontà, da parte del lettore o dello spettatore, di sospendere le proprie facoltà critiche allo scopo di ignorare le incongruenze secondarie e godere di un'opera di fantasia. La frase venne coniata da Samuel Taylor Coleridge in un suo scritto del 1817. Il pubblico accetta le limitazioni nella storia presentata, sacrificando realismo e occasionalmente logica e credibilità per il bene del divertimento.

perché descrive delle situazioni irreali ma crede che abbia raccontato anche la vita di quei luoghi. Probabilmente è il modo di vivere in quel posto, non si è posta il problema che potrebbe essere reale o meno. È simbolico ed è anche divertente.

Per quanto riguarda l'orso, a suo avviso era necessario questo elemento disturbatore ed aggressivo anche perché finisce per portarlo in Russia, c'è quindi l'andare oltre confine.

Maria Gabriella non ha però capito l'accanimento verso l'orso, dopotutto cosa aveva fatto? Aveva strappato una mano a un soldato e voleva uccidere la sua lepre che è un talismano. Vatanen non è poi così buono, alcuni suoi atteggiamenti sono incomprensibili visto che si definisce una persona che ama gli animali. Si pensi al terribile episodio del corvo, dopotutto cosa aveva fatto questo povero animale?

Secondo **Tiziana** è un modo per descrivere le situazioni estreme e il vivere in paesi in cui la vita può essere molto dura.

Maria Gabriella si è informata sulla Finlandia; ha scoperto che la scuola finlandese è quella che ottiene i maggiori successi in matematica nelle valutazioni europee. Sono bravi quasi quanto i coreani. Navigando in rete è capitata in un blog di un matematico italiano, Giorgio Israel⁸⁶, professore di matematica alla Sapienza di Roma e uno dei consiglieri dell'ex Ministro Gelmini. Ha trovato un suo articolo intitolato "Il bluff della matematica finlandese⁸⁷" in cui pare che l'insegnamento della matematica in Finlandia sia estremamente pragmatico e fatto in modo che gli allievi sappiano rispondere ai test europei. La geometria invece non viene presa in considerazione. Se la scuola è così allora cosa succede fuori? Non può però dire di aver capito qualcosa dei finlandesi da questa lettura.

Gianluca ricorda che la Finlandia è anche terra di piloti come Mika Hakkinen.

A **Mirko** questo libro è piaciuto perché la scrittura non è metaforica nella frase ma molto nel contenuto. Gli animali oltre alla funzione della storia hanno un evidente aspetto simbolico: la lepre è l'animale che sfugge e il protagonista la usa per sfuggire dalla società. Anche gli altri animali sono simbolici: il corvo rappresenta la morte, la mucca rappresenta la mitezza che rimane impantanata e riesce a tirarla fuori vince con la tecnica, l'orso è la Russia; il rapporto del protagonista con la natura è quindi mediato dall'intelligenza. Paasilinna dimostra una grande abilità narrativa, i nemici in questo caso non sono tanto stupidi. Leggendo **Mirko** pensava che i finlandesi hanno sicuramente un carattere diverso dal nostro, un modo di vedere le cose diverso dal nostro. Si è vista una società burocratica però con una sua etica, credibile.

Emanuela legge ad alta voce un brano che ha particolarmente colpito **Maria Gabriella** in quanto, differentemente dal resto del libro, utilizza un linguaggio

86 <http://gisrael.blogspot.it/>

87 <http://gisrael.blogspot.it/2011/05/il-bluff-della-matematica-finlandese.html>

descrittivo anche abbastanza ricco:

*"Il cuore? Sembrava funzionare, anche se in modo piuttosto regolare. Batteva pigramente, come una sentinella che cammina a passi lenti cercando di ammazzare il tempo, ma ogni tanto si riprendeva, batteva qualche colpo entusiasta che quasi gli faceva scoppiare il petto e si ripercuoteva fino alla punta dei piedi; poi si fermava, oziava un po', ripartiva con qualche colpetto secco per riprendere finalmente il suo pigro lavoro."*⁸⁸

Sergio sottolinea che la struttura del romanzo è particolare, sembrano degli incontri a sé, non sono mai utili alla trama perché ripresi successivamente. Non c'è nulla di più crudele della natura agli occhi dell'uomo da quando nasci sei subito aggredito dai batteri ed è l'homo faber che riesce con intelligenza a superare gli ostacoli.

Bacone diceva "Alla natura si comanda solo ubbidendole" senza volere cambiare quindi la natura stessa.

Per quanto riguarda la capacità tecnica del protagonista, forse i finlandesi si mettono meno problemi degli occidentali che credono di non saper fare tante cose. Sergio ha inoltre pensato a un italiano che ha uno spirito di osservazione della società così e gli è venuto in mente Ennio Flaiano⁸⁹ con "Il marziano a Roma" e "Tempo di uccidere".

Gabriella ha notato che alla fine, nelle ultime pagine⁹⁰, il protagonista Vatanen dice "Così è la vita" proprio come il protagonista di "Mattatoio n. 5" di Kurt Vonnegut. Perché finisce così, chiede Gabriella agli altri lettori? Secondo **Sergio** vuole sottolineare l'assurdità della vita.

Giulia nota che la maggior parte dei libri di Paasilinna e in generale degli scrittori nordici, trattano il tema della fuga dalla società. Sia in questo romanzo che in "Piccoli suicidi tra amici", l'autore inizia con una situazione negativa che verrà poi sovvertita nel corso della narrazione. "L'anno della lepre" inizia così: *"Sull'automobile viaggiavano due uomini depressi. Il sole al tramonto, battendo sul parabrezza polveroso, infastidiva i loro occhi. Era l'estate di San Giovanni. Lungo la strada sterrata il paesaggio finlandese scorreva sotto lo sguardo stanco, ma nessuno dei due prestava la minima attenzione alla bellezza della sera. Erano un giornalista e un fotografo in viaggio di lavoro, due persone ciniche, infelici. Prossimi alla quarantina, erano ormai lontani dalle illusioni e dai sogni della gioventù, che non erano mai riusciti a realizzare. Sposati, delusi, traditi, entrambi con un inizio d'ulcera e una quotidiana razione di problemi di ogni genere cui fare i conti."*⁹¹

mentre "Piccoli suicidi tra amici" inizia così:

88 p. 157

89 Ennio Flaiano (Pescara, 5 marzo 1910 – Roma, 20 novembre 1972) è stato uno sceneggiatore, scrittore, giornalista, umorista, critico cinematografico e drammaturgo italiano. Specializzato in elzeviri, Flaiano scrisse per Oggi, Il Mondo, il Corriere della Sera e altre testate. Lavorò a lungo con Federico Fellini, con cui collaborò ampiamente ai soggetti e alle sceneggiature dei più celebri film del regista riminese, tra i quali La strada, La dolce vita e 8½.

90 p. 199

91 p. 9

"Il più formidabile nemico dei finlandesi è la malinconia, l'introversione, una sconfinata apatia. Un senso di gravezza aleggia su questo popolo sfortunato, tenendolo da migliaia di anni sotto il suo giogo, tingendone lo spirito di cupa seriosità. Il peso dell'afflizione è tale da indurre parecchi finlandesi a vedere nella morte l'unico sollievo. La malinconia è un avversario più spietato dell'Unione Sovietica. Ma i finlandesi sono al tempo stesso un popolo combattivo. Non cedono mai. Si ribellano a ogni occasione contro il tiranno".

Si parla anche qui della ribellione, della fuga, tema molto presente nei libri di questo autore.

Mirella è rimasta colpita colpita dal fatto che la maggior parte dei lettori sia rimasta più colpita dal rapporto con l'orso e non dalla scena del corvo che lei ha trovato molto più violenta. Quella con l'orso è una sfida mentre l'episodio del corvo è cattivo.

Forse, dice **Tiziana**, perché si tratta di una scena più dettagliata.

Giulia ricorda però quanto detto da Mirko ossia che il corvo nelle leggende nordiche simboleggia la morte e quindi questa scena è la sfida alla morte.

Un'altra cosa che **Mirko** avrebbe preferito fosse stata approfondita, era l'idea bellissima che il presidente Kekkonen sia in realtà un altro. Ci sono tantissimi temi in questo romanzo!

Giulia dà qualche informazione sul libro: in Finlandia è stato pubblicato nel 1975 e ha avuto un grandissimo successo. È stato tradotto in quasi 30 lingue e in Italia è arrivato solo nel 1994, ne sono tratti tratti due film, come abbiamo già detto all'inizio, uno nel 1977 e l'altro del 2006. Questo libro ha vinto nel 1994 anche il premio letterario Giuseppe Acerbi, nato per premiare la narrativa per conoscere e avvicinare i popoli.

A **Susi** questo libro è piaciuto, l'ha letto come una favola, si è buttata dentro alla storia e l'ha presa fino alla fine, senza pensare tanto al perché e al per come. I personaggi più belli sono la moglie, così cinica, e l'ubriaco. Nello stesso momento ha letto anche "In paese bruciato dal sole. L'Australia"⁹²; entrambi i libri, letti da Susi parallelamente, raccontano di paesi che non conosce e l'hanno portata altrove, l'hanno fatta viaggiare. Entrambi avevano poi una cartina da seguire.

Maria Grazia è sorpresa dal fatto che in questo contesto dove tutto è favolistico, l'autore inserisca cose razionali.

Secondo **Sergio** invece non c'è niente di favolistico, i personaggi sono bizzarri ma è realistico.

Tiziana conclude che la principale capacità dell'autore è quella di descrivere situazioni molto pesanti in maniera leggera.

Giulia è d'accordo, ci sono tematiche molto importanti: fuga dalla mediocrità, fuga verso il nord, burocrazia della società finlandese etc...

92 Autore: Bill Bryson, Editore: Tea, Anno: 2007

Pare che ci sia qualcosa di autobiografico in questo libro: l'autore è stato un guardaboschi ma anche un giornalista e sembra abbia abbandonato quest'ultima professione quando non riusciva più a fare il suo lavoro perché non gli si chiedeva più di documentare quello che succedeva, ma di barare con la realtà e rincorrere il gossip.

Roberto non era presente alla discussione ma ha inviato a Giulia il suo commento:

Libro interessante perché ci trasporta in un mondo molto diverso dal nostro. Ho trovato molte affinità con il recente successo svedese del 'centenario che scappò dalla finestra...' e questo mi ha aiutato a capire che vari temi sono tipici del nord Europa. L'uomo solo, anarcoide che sfida le convenzioni sociali, fuggendo dalla vita urbanizzata nella ricerca di un contatto diretto con la natura che lo prova, forgiandolo a difficoltà ormai insuperabili per un uomo di città. Via i doveri lavorativi consueti e i vincoli sociali. Anche il matrimonio liquidato a inizio libro in poche battute. Un minimo accenno di sesso con la contadina padrona della mucca e la spenta accettazione di una 'fidanzata' finale con cui il protagonista neppure si ricorda di essersi impegnato. Gli uomini attorno, spesso buoni e gentili se presi uno ad uno, ma che diventano stupidi (vedi le manovre militari) e cattivi (vedi il gruppo che prevarica e si ubriaca nella casa accanto, addirittura arrivando quasi ad uccidere sia il protagonista che la sua lepre contro la quale lanciano i due grossi cani). A sunto di tutto, l'analitica metodica lista delle infrazioni compilata dalla polizia finlandese, compendio - in negativo - delle imprese vissute al positivo dal protagonista. E prioritario il tema degli animali, centrale nel tenero rapporto con il leprotto, ma a volte anche duro e crudele come nella sfida mortale condotta senza quartiere nei confronti dell'orso. Su tutto il libro aleggia la presenza possente dell'alcol, vero eden degli uomini del nord. Quando anni fa, andai, per lavoro, in Finlandia rimasi sbalordito dalle ubriacature da barzelletta cui ho assistito e che lassù non stupiscono nessuno. Forse anche dai fumi degli alcolici, oltre che dalle interminabili notti invernali nascono i racconti-leggenda di molte avventure esagerate raccontate in questo come nell'altro libro svedese. Per fortuna l'alcol può dare anche la 'levità mentale' di vedere il tutto con occhio umoristico, ben vivo e simpatico nel racconto.

Anche Biancamaria non ha potuto esprimere il proprio commento poiché ha dovuto lasciare presto il gruppo di lettura, lo riportiamo di seguito:

Paesaggi:

(nella prefazione letta dopo: distese di foreste senza fine - spazi di acqua - incantevoli visioni)

Ne leggo solo di questo tipo: canto degli uccelli - rondini sotto la travatura - la foresta brulicava di animali (tutte le foreste) - dolce clima autunnale -

In nessuna pagina il lettore che non conosca la Finlandia ne ha poi questa idea/visione e quel tal Carbone che lo dice certo lo fa perché lo Stato conosce e non per merito dell'esposizione.

Tipo di scrittura:

Leggo che sarebbe di tipo naif e surreale, naif certo e non nel senso migliore del termine quindi ingenuo, schietto, ma povero e per chi ama il surreale suggerisco Sterpacuore di Vian, consigliato a chi ami il genere.

Da pagina 28 a pagina 39 scrive Vatanen 54 volte e in tutto il libro e ogni pagina lo stesso soggetto viene ripetuto fino allo sfinimento.

Si è detto che "serva alla cadenza" e avrei molti esempi di come le ripetizioni diano "ritmo" alla scrittura, ma non intendo fare la maestrina e rispetto le altrui convinzioni.

Personaggi:

Ragazza del chiosco – il morto putrefatto – Kurko – il prete che spara alla lepre e ad un certo punto dà un'occhiata all'orologio mentre Vatanen pulisce il pavimento sporco di sangue (perché lo facciano non è chiarito) Più che di scrittura "surreale" direi espressioni e figure paradossali che oltretutto non sono funzionali al racconto. Poi la mucca infangata e viene da chiedersi dove Vatanen avesse tenuto i soldi mentre la sbolognava da qua a là visto che successivamente si è ricomprato il vestiario.

Da pagina 55 si può provare un certo interesse quando quel tale Hannikainen gli rivela delle sue ricerche sul politico Kekkonen, ma subito ti chiedi come sia possibile che costui, geloso delle sue scoperte le riveli poi al primo venuto; ti aspetti che magari lo faccia perché, trattandosi di un giornalista avrebbe potuto divulgare la cosa, ma tutto finisce lì. Senza considerare la descrizione che fa del tale che disegna la pianta, coi fiorellini gialli con gli acquerelli del figlio.

Vatanen:

Trattandosi per Vatanen di una "scelta di vita" ti aspetteresti osservazioni in questo senso del tipo, per esempio, o di appagamento o delusorio; leggi solo di un turbinio di fatiche, avanti e indrè che nulla anche solo filosoficamente giustifichi o neghi la scelta stessa.

LEPRE:

Poiché dà il titolo al libro la si presumerebbe protagonista invece appare ogni tanto un po' qua e là ed è figura marginale.

Nono incontro

Lunedì 15 giugno 2015

La leggenda del santo bevitore / Joseph Roth⁹³

Trama

Andreas, un clochard, vive sotto i ponti di Parigi. Quando un misterioso passante gli dona una piccola domma di denaro, egli la accetta promettendo di restituirla la domenica successiva con un'offerta in chiesa. Ogni volta che ha in tasca il denaro sufficiente per saldare il suo debito, però, Andreas non resiste

⁹³ Citazioni e trama provengono dalla seguente edizione:

La leggenda del santo bevitore / Joseph Roth, Newton Compton editori, 2014

alla tentazione di usarlo per rincorrere vizi e piaceri e la restituzione di quei duecento franchi diventa la sua tormentata ragione di esistere.

Commenti

Roberta M. lo ha letto la prima volta 45 anni fa e, rileggendolo oggi, si è resa conto che da giovane era molto più moralista. Pensò: perché una persona così intelligente e sensibile deve andarsi a ridurre in quel modo?

Ora le è sembrata una cosa comprensibile forse per la maturità, l'anzianità e i cambiamenti della vita. Si pensa che i giovani abbiano uno spirito più libero e aperto ma forse non è così.

Secondo **Mirella** anche la società è cambiata, una volta si parlava meno di alcol e dipendenze.

Roberta M. ha molto apprezzato il ritorno del protagonista al riprendere in mano la propria vita e cercare di prendere qualche decisione ma poi ricadere nella depressione.

Maria Gabriella all'inizio si è molto irritata per il titolo e poi si è di nuovo irritata alla fine. Secondo lei non c'entra nulla con il contenuto. Prima di tutto "leggenda" che ti mette in allerta sul fatto che questa non è cosa vera e poi l'ossimoro "santo bevitore", un santo deve fare miracoli, non riceverli! Il titolo per Maria Gabriella è sbagliato.

Secondo **Alessandra** l'aggettivo santo è giustificato dal fatto che il Signore gli dà la possibilità, tante possibilità, di redimersi e di capire.

Maria Gabriella ha trovato una corrispondenza con il diavolo del libro "Storia straordinaria di Peter Schlemihl" di Adelbert Von Chamisso⁹⁴.

Ha letto molte altre cose di Roth e le piace tantissimo, è uno scrittore superiore a questo racconto. Lui era di etnia ebraica e forse non conosceva abbastanza bene la religione cattolica e il significato della parola "santo".

Secondo **Roberta M.** il "santo" è giustificabile dal fatto che Dio dà a tutti quello di cui hanno bisogno.

Gianluca concorda con Maria Gabriella, anche secondo lui il titolo non ha nulla a che vedere con un santo. Quando uno beve è alcolizzato, non santo.

Per quanto riguarda invece l'utilizzo della parola "leggenda" secondo **Giulia** probabilmente l'autore si riferisce al significato originale della parola ossia un testo letterario narrante la vita di un santo e contenente elementi fantastici e miracolosi con fini esemplari.

A **Sergio** invece Andreas pareva un santo perché accetta qualunque cosa. Il titolo non corrisponde al testo che è invece molto misurato; alle orecchie di oggi risulta molto enfatico.

Secondo **Elisa** esprime un desiderio molto personale, Roth desidera essere salvato in quanto forte bevitore.

Però, aggiungono **Sergio** e **Nemo**, c'è un episodio che colpisce quando lui va al cinema a vedere un film ambientato nel deserto: Andreas si identifica con il protagonista finché sta per morire sotto il sole cocente, poi quando arriva la carovana che lo salva smette e vuole, andare via. Forse non voleva davvero

⁹⁴ Storia straordinaria di Peter Schlemihl (in tedesco Peter Schlemihls wundersame Geschichte) è un romanzo del poeta e botanico tedesco Adalbert von Chamisso pubblicato nel 1814.

essere salvato.

Mirko ha letto questo racconto un po' a chiave. In passato gli aveva fatto l'impressione di una scommessa di qualcuno che dava la possibilità a questo ubriacone per capire se riusciva a uscirne e per fargli rendere conto della sua debolezza. Rileggendolo si è accorto che era una scommessa di natura un po' diversa ossia simile a quella di "Giobbe"⁹⁵ tra Dio e Satana o a "Una poltrona per due"⁹⁶.

Mirko legge l'incipit del racconto *"Una sera di primavera dell'anno 1934 un signore di una certa età scese i gradini in pietra che da uno dei ponti sulla Senna conducono alle rive del fiume. Là, come quasi tutti sanno ma in questa occasione merita di essere ricordato, sono soliti dormire, o meglio accamparsi, i vagabondi di Parigi"*.⁹⁷

C'è un inserto dell'autore che rompe un po' la narrazione. Non ce n'era bisogno. Poi va avanti e dice *"Uno di questi vagabondi veniva per caso incontro all'anziano signore ben vestito, che dava l'impressione di essere un viaggiatore interessato a visitare le bellezze delle città straniere. Il vagabondo aveva un aspetto malandato e pietoso, proprio come gli altri con cui condivideva la propria esistenza, eppure all'anziano signore ben vestito sembrò degno di particolare attenzione; il perché non lo sappiamo"*.⁹⁸ Di nuovo l'autore si mette in mezzo; poi continua dicendo *"Come abbiamo detto, era già sera, e sotto i ponti e lungo l'argine era più buio che sopra i ponti e sul lungofiume."*⁹⁹ Questo continuo entrare e uscire dell'autore dalla storia gli ha fatto capire che la scommessa la fa con il lettore. Questo artificio di far intervenire l'autore crea all'inizio una cornice. La scommessa sia di "Giobbe" che di "Una poltrona per due" tiene la suspense perché l'oggetto della scommessa non è controllato. Cosa succederà? Mi fa sospettare che ce la farà o no? L'autore di questo racconto è riuscito a tirarlo dentro con due frasi e mezzo.

Maria Gabriella vorrebbe aggiungere che l'autore rientra anche alla fine quando dice *"Quindi il nostro povero Andreas viene portato in sacrestia [...]"*¹⁰⁰ e poi ancora *"[Voglia Dio concedere a tutti noi, a noi bevitori, una morte così lieve e bella"*¹⁰¹.

Ha visto in questo racconto una parodia di una leggenda, si è arrabbiata perché questo scrittore normalmente scrive in modo eccellente.

Roberto non riesce a dire quasi niente perché lo ha molto sconcertato, in certi punti sembrava quasi volesse far ridere.

Gli è scaturita però un'osservazione personale che lo ha impressionato

95 Giobbe. Romanzo di un uomo semplice (Hiob. Roman eines einfachen Mannes) è un romanzo di Joseph Roth, scritto nel 1930 e ispirato al personaggio biblico di Giobbe. Si tratta di un romanzo semplice e delicato, pieno di spunti di riflessione riguardo alla fragilità dei beni terreni e dell'importanza che ricopre la famiglia nella vita dell'individuo.

96 Una poltrona per due (Trading Places) è un film del 1983, diretto da John Landis ed interpretato da Dan Aykroyd, Eddie Murphy e Jamie Lee Curtis.

97 p. 57

98 p. 57

99 p. 57-58

100 p. 121

101 p. 122

tantissimo ossia la facilità con cui ognuno di noi possa scivolare in situazioni di disperazione.

Patrizia è d'accordo, purtroppo può succedere quando non ti interessa più quello che stai vivendo.

Quando ti droghi o bevi, aggiunge **Sergio**, il tempo scorre diversamente; si dice addirittura che il vino avvicini a Dio. Se a donare i 200 franchi fosse stato un marxista avrebbe forse fatto qualcosa in più, avrebbe messo in condizioni l'anima persa di salvarsi perché marxianamente è la struttura che determina la sovrastruttura.

Insieme a **Gianluca** e **Nemo**, **Sergio** ha visto il film di Ermanno Olmi¹⁰² in cui il calciatore amico del protagonista è un pugile forse perché ha più un'aurea romantica mentre i calciatori sono più legati alla superficialità.

È difficile criticare un classico ma mentre Sergio leggeva si diceva che Roth poteva curare di più questo racconto.

A **Susi** è piaciuto molto il tema della dignità che emerge dal racconto, cioè quando il protagonista riprende in mano la sua dignità e prima di prendere il caffè si guarda allo specchio e capisce che deve andare dal barbiere. **Sergio** aggiunge la scena del portafoglio, lo compra ma non lo usa. Gli ha anche fatto pensare a "La vita agra" di Luciano Bianciardi, la figura quindi di una persona che sceglie di rimanere fuori dalla società.

Quello del trovare continuamente soldi, aggiunge **Mirko**, è un tema un po' satanico, ricorda il racconto di Dino Buzzati intitolato "La giacca stregata"¹⁰³. I soldi sono lo sterco del diavolo. L'ambiguità tra bene e male potrebbe essere un tentativo di chiamare in causa il lettore per chiedergli da che parte vuole stare. Però, aggiunge Sergio, non è un romanzo manicheo¹⁰⁴, non ci sono personaggi del tutto negativi. Anche l'amico scroccone alla fine è un buon diavolo.

Elisa ha avuto l'impressione di leggere un sogno perché ci sono tutti gli elementi classici del mondo onirico: la ripetitività delle situazioni, l'assurdità di incontri con persone che appartengono al tuo passato, l'impedimento etc... Tutto fa parte di una parabola con un elemento onirico fortissimo (si pensi per esempio al fatto che non riesca ad andare in chiesa nonostante i tentativi). Elisa è d'accordo con Maria Gabriella, questo racconto si discosta dal resto della produzione dell'autore. Sembra molto intimo e personale rispetto al resto della produzione.

Nemo è rimasto colpito dal fatto che per Andreas, in sogno, la piccola Teresa è uguale a come avrebbe potuto essere sua figlia.

Eugenia ha l'edizione Newton Compton dove c'è una prefazione storica molto interessante in cui si dice che la maggior parte dei lavori di Roth parlano della frattura/caduta dell'impero austro-ungarico mentre in questo racconto Eugenia

102 La leggenda del santo bevitore è un film del 1988 diretto dal regista Ermanno Olmi, basato sul racconto autobiografico di Joseph Roth La leggenda del santo bevitore. Il film ha vinto il Leone d'Oro al Festival di Venezia.

103 Dino Buzzati, La giacca stregata, in La boutique del mistero, 1968

104 Per estens., di persona che nel giudicare atteggiamenti, opinioni, situazioni ritiene di poter formulare giudizi secondo un'opposizione radicale di vero e falso, bene e male, senza offrire alternative né ammettere sfumature, e ritenendo di essere dalla parte del giusto e del vero.

non è riuscita a identificare il periodo storico, sembra non ci sia tempo.

Maria Grazia non aveva mai letto Roth e ha pensato che questo racconto fosse davvero molto autobiografico. Voleva forse dire che quando alcuni di noi raggiungono stadi abbastanza profondi di depressione, qualsiasi intervento esterno, se non consapevole e strutturato, sia solo un'intromissione. Lo ha letto in chiave pessimista, Andreas ci dice che è arrivato ad un punto che non ce la fa più. La questione della parole "santo" non l'ha particolarmente colpita, non tutti a suo avviso danno questo significato a questo termine. Forse fuori dall'ambito ecclesiastico ha un significato differente? Forse è santo per tutte le disgrazie che gli sono capitate a cui non riusciva a far fronte.

Tiziana ha molto apprezzato l'interpretazione di Elisa che ha letto il racconto come un sogno. Sembra che il protagonista provi a rialzarsi ma poi cade di nuovo e ciò le ha messo ansia perché è tipico delle dipendenze.

La seconda parte dell'incontro del gruppo di lettura è stata dedicata alla lettura ad alta voce degli inediti, in prosa e in versi, scritti da Gianluca, Mariagrazia, Mirko, Nemo, Roberto, Sergio.

Riportiamo infine l'elenco dei **libri proposti ma non scelti**:

- Rimini / Pier Vittorio Tondelli
- La strada / Cormac McCarthy
- Non è un paese per vecchi / Cormac McCarthy
- A sangue freddo / Truman Capote
- Colazione da Tiffany / Truman Capote
- Nelle terre estreme / Jon Krakauer
- Ogni cosa è illuminata / Jonathan Safran Foer
- Cuore di cane / Michail Bulgakov
- Vergogna / John Maxwell Coetzee
- Tropico del cancro / Henry Miller
- L'immoralista / André Gide
- La zia Marchesa / Simonetta Agnello Hornby
- Cassandra / Christa Wolf
- Un giorno questo dolore ti sarà utile / Peter Cameron
- Stoner / John Williams
- Vite che non sono la mia / Emmanuel Carrère
- Ogni cosa è illuminata / Jonathan Safran Foer

- Sostiene Pereira / Antonio Tabucchi
- Hotel Bosforo / Esmahan Aykol
- La linea d'ombra / Joseph Conrad
- La chimera / Sebastiano Vassalli
- Stabat mater / Tiziano Scarpa
- Cacao / Jorge Amado
- Tu, mio / Erri De Luca
- Diario di un killer sentimentale / Luis Sepúlveda
- La morte di Ivan Il'ic / Lev Nikolaevič Tolstoj
- La sonata a Kreutzer / Lev Nikolaevič Tolstoj
- Il fucile da caccia / Inoue Yasushi
- Il giunco mormorante / Nina Berberova
- Happy birthday, turco! / Jakob Arjouni
- Amy e Isabelle / Elizabeth Strout
- Gioco per la vita / Patricia Highsmith
- Vicolo cieco / Patricia Highsmith
- Una relazione / Carlo Cassola
- La ragazza di Bube / Carlo Cassola
- Memoriale del convento / José Saramago
- Il prigioniero di Falconer / John Cheever
- Everyman / Philip Roth
- Turista per caso / Anne Tyler
- Cecità / José Saramago
- 1984 / George Orwell
- Fahrenheit 451 / Ray Bradbury
- Non lasciarmi / Kazuo Ishiguro
- La svastica sul sole / Philip Dick
- Molto forte, incredibilmente vicino / Jonathan Safran Foer
- Il signore delle mosche / William Golding
- In fuga / Alice Munro
- Il re degli scacchi / Acheng
- Il sosia / Fëdor Mihajlovič Dostoevskij

- L'opera al nero / Marguerite Yourcenar
- Il giocatore / Fëdor Mihajlovič Dostoevskij
- Umiliati e offesi / Fëdor Mihajlovič Dostoevskij
- La versione di Barney / Mordecai Richler
- Giuda / Amos Oz
- Il diario di Jane Somers / Doris Lessing
- Microcosmi / Claudio Magris